In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Quando si dichiara una guerra, la prima vittima è la verità"
ARTHUR PONSONBY

L'INCONTRO

"Non esistono fatti, ma soltanto interpretazioni"
F. W. NIETSCHE

ANNO LVII - N. 10 - DICEMBRE 2005

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1949

Prezzo € 0,77

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
e-mail: linc@marte.aerre.it - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 25,00 - Sostenitore € 25,00 - Conto corrente postale 26188102
Poste Italiane s.p.a.- Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

SCELTE ONEROSE, MA IRRINUNCIABILI

DALLA TORINO-LIONE ALLO STRETTO DI MESSINA

Il progetto di una linea ferroviaria ad alta velocità da Torino a Lione (la TAV) sta provocando nella metropoli subalpina e soprattutto in Val di Susa moti popolari di protesta che hanno bloccato i lavori della futura galleria.

L'Autorità giudiziaria, dopo i violenti scontri fra dimostranti, polizia e carabinieri, ha dovuto intervenire sia con procedimenti penali per reati di violenza a pubblici ufficiali, occupazione abusiva, danneggiamento e devastazione, blocchi stradali e ferroviari, sia con il sequestro dei cantieri della zona in attesa degli scavi previsti nel maggio del prossimo anno.

Le polemiche fra i Sindaci dei Comuni interessati ed i fautori del progetto sono approdate alla Presidenza del Consiglio, che, convocati i rappresentanti degli Enti locali, ha istituito un *Osservatorio* presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, quelli della Sanità, dell'Ambiente e delle Politiche Comunitarie, aperto agli esperti delle diverse competenze ed affidato responsabilmente ad una personalità di alto prestigio e professionalità. L'*Osservatorio* sarà il luogo di confronto per tutti gli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico anche per rispondere alle preoccupazioni delle popolazioni della Valle.

Con tale tregua fra Governo e Amministrazioni locali si è riportata la disputa ad una situazione di legalità e normalità, anche per consentire un regolare svolgimento dei Giochi Olimpionici invernali a Torino e in Valle nel prossimo febbraio.

Perché i valligiani, insieme agli ambientalisti, si oppongono con tanta ostinazione alla TAV? Anzitutto privilegiano interessi locali rispetto a quelli internazionali, cioè disagi, danni all'economia, al paesaggio, al turismo, alla scuola. Poi vengono eccepiti rischi all'ambiente e alla salute delle persone per la presenza dell'amianto nella montagna ove verrebbe scavato il tunnel. I sondaggi del terreno da perforare dovrebbero verificare se sussista veramente qualche pericolo. I lavori del recente tunnel di Loetschberg in Svizzera hanno dimostrato che il rischio amianto è controllabile. Certamente le infrastrutture accessorie che accompagnano questi grandi lavori procurano fastidiosi rumori, danni al paesaggio e all'economia, diminuzione di villeggianti, ecc.

Il traforo, se produce danni locali, promette enormi vantaggi al Piemonte e alle altre regioni del Nord. Lungo 53 km, con l'entrata da Venaus (lato italiano, all'altitudine di 500 metri) e l'uscita a Saint Jean de Maurienne (lato francese, altitudine 570 metri), esso è parallelo a quello del Frejus (14 km da Bardonecchia a Modane).

Nel 2004 tra Italia e Francia sono passati su strada due milioni e 850 mila TIR, circa 9500 al giorno. Poiché da qui al 2020 (quando la ferrovia dovrebbe entrare in funzione) il traffico merci tra i due Paesi aumenterà del 50 per cento, il transito stradale salirebbe a quattro milioni e mezzo di TIR. Sostituendo ai TIR la ferrovia non solo si eviterebbero incidenti (come la tragedia verificatasi nel tunnel del Monte Bianco), ma si eviterebbe l'inquinamento prodotto dai mezzi pesanti che giungono ai valichi alpini.

La TAV risulta vantaggiosa perché rende più vicini i territori italiani e francesi, riducendo i tempi di percorrenza e di costi del trasporto delle merci. Senza la TAV lascieremmo l'Europa danubiano-balcanica (da Torino a Trieste e Budapest) ai nostri concorrenti che troverebbero altre soluzioni meno contestate e più rapide attraverso la Svizzera e la Germania per collegarsi con la Francia

Infine, gli oneri finanziari della TAV sono sostenuti parzialmente (forse per un terzo) dall'Unione Europea. Dalla parte francese i lavori sono già cominciati con una spesa di quasi 500 milioni di euro.

Dunque, si tratta di un'opera irrinunciabile, che avvantaggia l'economia italiana. Eppure molta gente, sicuramente in buona fede, ma miope nella visione del futuro, si oppone come avviene quando si lanciano sfide rivoluzionarie nella tecnologia, nell'industria, nella ricerca scientifica.

La vicenda del ponte sullo Stretto di Messina è, al riguardo, assai istruttiva. La legge che autorizza la costruzione del ponte risale al 1971. Ma nulla è ancora cominciato, perché si discute fra il vantaggio di distanze accorciate e comodità di viaggio, da una parte, e rischio dei venti, dei terremoti e della stabilità (le due sponde sullo Stretto poggiano su placche continentali che si divaricano di un centimetro all'anno), spesa colossale (9400 miliardi di lire), presumibili speculazioni della mafia, dall'altra. Eppure si ribadisce che il ponte (lungo 3600 metri con torri alte 382 metri, largo 70 metri, traffico: 9000 veicoli l'ora, 200 treni al giorno) costituisce una priorità non soltanto per la Sicilia, ma per l'Europa, come dimostra il contributo finanziario promesso dall'U.E. in vista dell'Asse Berlino-Palermo.

Il tempo passa e va'. Quanti di noi vedranno la ferrovia Torino-Lione e il ponte sullo Stretto?

Alfredo Ventura

IL CONSIGLIO D'EUROPA CRITICA L'ITALIA SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

La Commissione per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha presentato in dicembre il suo Rapporto sul rispetto dei diritti umani in Europa. Nelle raccomandazioni finali di tale documento viene espresso un giudizio negativo sull'Italia, "Paese che registra il maggior numero di mancate esecuzioni delle sentenze di Strasburgo", oltre alla durata eccessiva dei processi, aggravatasi nel 2004, nonostante le misure adottate dal Governo.

Sul sistema giudiziario, il Rapporto chiede di impostare un programma di riforme per ridurre la durata dei processi, attraverso la semplificazione delle procedure: di incrementare le risorse umane e finanziarie nei tribunali, di smaltire velocemente le cause delle Sezioni stralcio, di modificare il sistema dei termini processuali per evitare tattiche dilatatorie. Per quanto concerne la legislazione penale due le richieste: approvare una norma che consenta la riapertura del processo quando vengano alla luce nuove prove o in base a una decisione della Corte di Strasburgo e inserire il reato di tortura nel codice.

Tasto dolente la situazione carceraria: occorre una immediata azione che riduca il sovraffollamento promuovendo misure alternative, che rafforzi lo staff, che aumenti le possibilità lavorative, che consenta agli istituti minorili di funzionare in maniera efficiente.

Quanto al carcere duro (41 bis) il rapporto chiede di migliorare le condizioni e di assicurare supporto psicologico a chi vive in isolamento. Sulla difficile situazione dei Centri di Permanenza Temporanea e sulla gestione delle procedure di asilo, la Commissione raccomanda soprattutto di studiare ogni caso individualmente, oltre di migliorare le condizioni di vita degli immigrati.

Sotto il profilo procedurale, è necessaria una seconda istanza sulla concessione di asilo che sospenda il decreto di espulsione. Nel contempo la richiesta è anche quella di garantire che i rimpatri siano effettivi. Su Lampedusa, in particolare, si chiede all'Italia di ammettere l'accesso permanente dell'ONU e di punire chiunque ha compiuto reati di maltrattamento.

La libertà dei media è un altro capitolo critico: l'Italia deve rispettare le regole anti-concentrazione.

Periscopio

La legge ex-Cirielli

Come prevedibile, anche il Senato ha approvato, ed è dunque in vigore, la legge ex-Cirielli detta "Salva Previti" dopo una guerriglia parlamentare per la sua votazione (145 sì, 104 no, 1 astenuto). Il Centro-sinistra ha promesso, se vincerà le prossime elezioni, di abolirla, mentre il presidente dell'Unione delle Camere Penali (cioè gli avvocati penalisti) ha annunciato che alla prima occasione utile ricorrerà alla Corte Costituzionale.

La nuova legge modifica il codice penale in due aspetti: i tempi della prescrizione dei reati e l'aumento di pena per i recidivi. Il nuovo sistema, che riduce la durata della prescrizione estintiva, annullerà un grande numero di processi, rendendo così vano il lavoro degli inquirenti, dei magistrati, degli avvocati, astenendosi dal punire i rei e danneggiando le parti lese. Una "debacle" per la credibilità della Giustizia, enormi somme spese invano, un'irrisione finale per le vittime dei reati.

La riduzione del termine della prescrizione poteva giustificarsi con la diminuzione della durata dei processi. Invece, così non è, in quanto la riforma del codice penale del 1988 con le successive modifiche della riforma costituzionale sul giusto processo ai fini di un garantismo veramente eccessivo non ha affatto ridotto la durata dei processi.

Pertanto diminuire radicalmente i termini di prescrizione (addirittura dimezzandoli agli imputati incensurati) significa – per gravi delitti giudicati nel corso dei processi di primo grado, di appello, di Cassazione – garantire l'impunità dei colpevoli e la costosa inutilità delle procedure. Accadrà che, perdurando i tempi processuali odierni, saranno stimolati i disonesti a commettere reati nella quasi certezza di farla franca.

In secondo luogo, se sui recidivi (che sono la stragrande maggioranza dei condannati) si abbatteranno pene più severe, accadrà che i tempi medi di detenzione sa-

(segue a pag. 2)

ABBONAMENTI PER IL 2006

Con il prossimo numero il nostro mensile entrerà nel 58° anno di ininterrotta pubblicazione e di fedeltà al suo programma politico-culturale a difesa dei diritti civili, contro ogni discriminazione di razza, religione, ideologia e contro ogni minaccia autoritaria, per la pace e la collaborazione internazionale.

Purtroppo il cronico servizio nella distribuzione postale fa pervenire le copie del giornale ai destinatari in ritardo, a danno dell'attualità e dell'informazione. Confidiamo che i lettori comprendano come i ritardi e i disagi non dipendono dal giornale, ma dall'insanabile crisi delle Poste italiane.

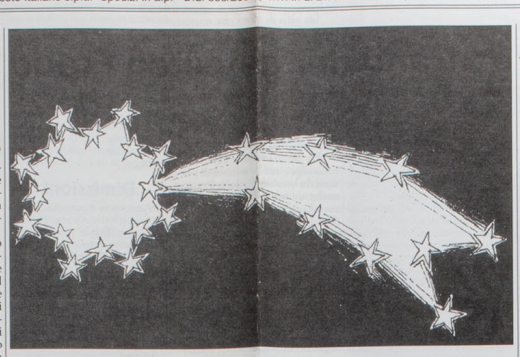
Per garantire la vita de L'INCONTRO invitiamo i lettori a spedirci l'abbonamento ordinario (euro 7,75) o quello sostenitore (euro 25 o più) o quello per l'estero (euro 25).

L'invio del giornale sarà sospeso a chi risulta moroso da oltre un anno.

Agli abbonati chiediamo di rinnovare subito l'abbonamento (inviandoci anche le quote arretrate), di procurarci nuove adesioni, di mandarci elenchi di nominativi a cui spediremo copie in saggio, di partecipare alla sottoscrizione permanente "Perché viva L'INCONTRO".

A quanti ci invieranno uno o più abbonamenti per un totale di almeno euro 25, spediremo in omaggio un libro.

I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale n. 26188102 intestato a L'INCONTRO, oppure mediante assegni bancari o vaglia postali.



Auguri all'Unione Europea, ai cittadini, ai lettori per un felice 2006

CONTESTA ANCHE L'OLOCAUSTO

IL PRESIDENTE DELL'IRAN CONTRO LO STATO D'ISRAELE

Il nuovo presidente dell'Iran Manmud Ahmadinejad, due mesi addietro a Teheran nel corso di una conferenza intitolata "No al Sionismo" aveva proclamato che "Israele deve essere cancellata dalle carte geografiche". *Questo vergognoso attacco da parte del presidente iraniano aveva suscitato proteste in tutto il mondo. Il segretario generale dell'ONU aveva cancellato la sua visita a Teheran e i capi degli Stati dell'Occidente avevano condannato tale offesa allo Stato d'Israele, mai riconosciuto dall'Iran.*

Ora il fanatico personaggio è tornato alla carica, palesando che la vicenda precedente non era una "gaffe" ma una direttiva della politica iraniana. L'8 dicembre, prima di partire per l'Arabia Saudita per il vertice della Conferenza islamica, Ahmadinejad dopo aver baciato il Corano ha dichiarato, in un'intervista alla TV nazionale: "I Paesi europei mantengono un atteggiamento di colpa verso Israele. Si ostinano a sostenere che nella 2° guerra mondiale Hitler abbia deportato nei campi di concentramento e sterminato milioni di ebrei. Ogni storico, commentatore o studioso, che lo metta in dubbio viene incarcerato o comunque criticato.

Noi non accettiamo questa tesi, ma, se ammettiamo che sia fondata, dobbiamo chiedere agli europei: forse che l'uccisione di ebrei innocenti da parte di Hitler può giustificare il vostro sostegno all'occupazione di Gerusalemme? Se gli europei sono onesti, devono dare alcune loro province, in Germania o in Austria o in altri Paesi ai sionisti affinché facciano lì il loro Stato. Una proposta del genere avrebbe il nostro sostegno. Anche se gli ebrei hanno sofferto ingiustamente in Europa, per quale ragione i palestinesi dovrebbero pagarne il prezzo? Germania e Austria riparino dando terra al regime sionista e permettano ai palestinesi di liberarsi da questo cancro".

Il 14 dicembre, in un discorso trasmesso dalla TV statale, ha ribadito: "gli Occidentali hanno inventato la leggenda che gli ebrei furono massacrati e l'hanno posta al di sopra di Dio, delle religioni e dei profeti".

Le farneticazioni di Ahmadinejad sono state accolte con sdegno negli ambienti internazionali. Berlusconi ha detto: "sono parole contrarie alla verità, alla Storia ed anche ad ogni regola di convivenza civile". *La Cancelliera tedesca Merkel ha dichiarato che la sortita del presidente iraniano è assolutamente inaccettabile:* "In quanto Cancelliera della Germania avverto una responsabilità storica. Siamo determinati a fare tutto il necessario affinché nessuna minaccia incomba sul diritto all'esistenza di Israele".

Il portavoce del Ministero degli esteri israeliano ha commentato: "Le frasi di Ahmadinejad sono scandalose e razziste. Contribuiranno a mobilitare quanti ancora si facevano illusioni sulla natura del regime iraniano".

Alla malafede del presidente antisemita si aggiunge anche una dose di ignoranza della Storia: infatti gli ebrei dimoravano in Palestina e possedevano un grande Tempio a Gerusalemme vari secoli prima di Maometto e dell'Islam. Inoltre gli ebrei d'Europa, superstiti delle persecuzioni nazifasciste, immigrando nella Palestina dei loro padri, acquistarono territori desertici e paludosi degli arabi con il denaro del Fondo Nazionale Ebraico (finanziato dagli ebrei della diaspora), li coltivarono, eressero un'Università a Gerusalemme, un Politecnico ad Haifa, un Istituto di alti studi scientifici a Rehoud, biblioteche, musei, ospedali, industrie, ecc. Orbene le paludi malariche trasformate dal lavoro dei pionieri in campi fertili e giardini, le scoperte scientifiche (agricoltura, chimica, fisica, medicina, elettronica), le città, le autostrade, insomma uno Stato democratico e moderno di 5 milioni di abitanti dovrebbe essere abbandonato e consegnato agli arabi?

(dalla "*FRANKFURTER ALLGEMEINE*")

M. Ahmadinejad, fanatico presidente dell'Iran

CONOBBE LENIN E MUSSOLINI GIOVANI

WLADIMIRO ULIANOFF A GINEVRA PREPARAVA LA RIVOLUZIONE

II

Lenin nell'aprile 1903 si era trasferito da Londra a Ginevra, dove pure si era trasportata la pubblicazione del suo battagliero giornale "*ISKRA*" ("*la scintilla*").

Nella città di Rousseau egli coi collaboratori più prossimi (Martoff, Potresoff, Axelrod e Trotsky), si era dato a preparare intensamente il 2° congresso del P.O.S.D.R. (Partito Operaio Social – Democratico Russo). Il congresso si aprì il 17 luglio 1903 a Bruxelles, ma, impedito dalla polizia belga, dovette proseguire e concludersi a Londra.

Fu un congresso di importanza storica per le sorti del comunismo. Martoff si opponeva a che fossero allontanati dal Partito quelli che Lenin chiamava "*borghesi della Rivoluzione*", arrivando a sostenere che vi fossero ammessi anche i borghesi simpatizzanti. Martoff non voleva insomma abbandonare il terreno dell'evoluzione e delle grandi riforme.

Lenin invece era risolutamente deciso per l'azione diretta, per l'assalto al potere.

Quando si giunse alla votazione, gli intellettuali si schierarono a fianco di Martoff, gli altri dalla parte di Lenin che ottenne una più alta percentuale di voti. Dopo tale scissione, i seguaci di Lenin si chiamarono *bolscevichi* o massimalisti rispetto ai *menscevichi* o minimalisti.

Lenin aveva perso l'"*ISKRA*", i cui redattori optarono per l'altro gruppo, ma aveva guadagnato la massa proletaria, cioè la forza del numero e il dinamismo rivoluzionario del popolo. Manteneva il giornale e quindi un poderoso strumento di contatto col Partito e con le masse. Lenin lo sostituì con la corrispondenza personale che acquistò proporzioni enormi per le condizioni di allora: circa 300 lettere al mese. L'epistolario riflette la sua indomabile energia di lotta, il suo odio contro i disorganizzatori del Partito e la sua salda sicurezza nella vittoria.

Riceve per la prima volta da Stalin una lettera che gli fa una grande impressione. Stalin, che così prende contatto direttamente con lui, gli esprime il suo appoggio considerandolo il creatore e il capo del Partito. I due uomini si incontreranno personalmente soltanto due anni dopo, ad un congresso in Finlandia, quando Stalin aveva 26 anni e Lenin 36. Stalin stesso narrerà più tardi nella sua autobiografia le impressioni del loro primo incontro.

Nel gennaio del 1904 Lenin scrive un articolo intitolato "*Un passo avanti e due indietro*" per smascherare l'opportunismo dei menscevichi. Questo articolo, pubblicato in maggio, è un'analisi magistrale della lotta sviluppatasi durante e dopo il congresso fra la tendenza rivoluzionaria e quella moderata, fra i massimalisti proletari e i riformisti piccoloborghesi. Per la prima volta nella storia del marxismo viene tracciata, per merito di Lenin, la teoria del Partito come organizzazione e come arma fondamentale del proletariato. Lenin ritiene che il marxismo praticato in Europa sia accademico e che quindi occorra volgarizzarlo e trasformarlo. Il *marxismo teorico* subisce così una radicale trasformazione e si converte in *marxismo pratico o leninismo*.

Verso la fine di luglio Lenin presiede una conferenza di 22 delegati bolscevichi, la quale istituisce vari organismi del Partito. E in agosto prepara la relazione dei bolscevichi al congresso della Seconda Internazionale che ha luogo ad Amsterdam.

Verso il 18 o 19 agosto giunge a Ginevra Dario Segre incaricato dal gruppo universitario socialista torinese di prender contatti con Lenin e con gli altri esponenti rivoluzionari russi.

Dario Segre ha una lettera per Plekhanov, che lo dovrà presentare a Lenin. Plekhanov, autore di un opuscolo famoso: "*Socialismo e lotta politica*" al quale, nel 1908, farà seguito le "*Questioni fondamentali del marxismo*" è una persona assai colta e simpatica. Ma è un teorico più che un uomo di azione, un intellettuale più che un dirigente di Partito. Lo si può paragonare, sotto diversi punti di vista, a Turati.

Quando Dario Segre va da lui, non lo trova: è andato ad Amsterdam, per partecipare al congresso della Seconda Internazionale. Ed allora egli si reca direttamente alla dimora di Lenin, nel sobborgo Carouge, quasi alla confluenza fra l'Avr e il Rodano. Lenin abita al pianterreno in un vasto locale adibito a redazione, tipografia e insieme libreria.

È in questo locale che si stampano (con caratteri russi e romani) opuscoli, giornali e riviste per la propaganda. La sede serve anche da deposito librario e da alloggio per vari compagni.

Dario Segre entra. Vede un uomo di statura appena media e che non si distingue affatto da chi gli sta intorno. È Lenin, il quale allo scambio dei saluti, si presenta come Wladimiro Ulianoff.

Poi, con molta affabilità, ascolta quanto gli viene esposto in francese. Un gruppo di studenti torinesi sarebbe disposto a prendere parte ad una spedizione rivoluzionaria in Russia, ad uno sbarco insurrezionale in Crimea.

Lenin ascolta attento. Poi non riesce a trattenere un largo sorriso. "È" una proposta generosa – egli osserva – e nella tradizione garibaldina. Ma è inutile. L'impresa fallirebbe sicuramente come a Sapri falli Carlo Pisacane. Appena sbarcaste verreste subito accoppati dalla popolazione. Cioè proprio da coloro che dovreste liberare..."

Poi, guardando i compagni che gli stanno attorno, aggiunge: "No. Non dovete neppure pensare ad un'impresa così pazzesca. Piuttosto potrete essere utili alla Causa in altro modo: farci avere aiuti in denaro mediante sottoscrizioni, far pervenire al nostro Paese "letteratura sotterranea" in russo ed in francese. Voi capite: noi vi spediamo dalla Svizzera il materiale e voi lo rispedite in Russia come corrispondenza ordinaria o commerciale che la censura non aprirà. Altrettanto potreste fare con la nostra corrispondenza personale, utilizzando buste intestate a ditte italiane così da non solevare sospetti. Infine potreste ospitare ed aiutare studenti russi che non possono vivere nel nostro Paese perché perseguitati e senza denaro... Noi vi saremo eternamente grati di quanto farete per loro. Esprimete agli studenti socialisti italiani la solidarietà dei compagni russi..."

Questo disse all'incirca Lenin. Lo disse con semplicità e modestia, senza attirare particolare attenzione su di sé, senza mostrare la sua superiorità di capo. E poi fece visitare al giovane amico italiano la stamperia. Gli mostrò le copie del giornale "*ISKRA*" stampato in caratteri minuscoli su carta velina.

Per farlo giungere in Russia veniva introdotto nelle scatole di sigarette, nelle fodere dei cappelli, in capsule immerse nei barili di vino. Era questa la letteratura che Lenin denominava "sotterranea". (In luogo dell'*ISKRA* apparirà nel dicembre di quello stesso 1904 un altro giornale "*UPERIOD*" ("Avanti!") diretto da Lenin, il quale scriverà ai compagni in Russia: "*Adesso incominceremo a lavorare con entusiasmo insieme con coloro che desiderano lavorare e non far baccano... Hurrà! In alto gli animi! Adesso risuscitiamo e risuscitteremo tutti!*").

Dario Segre ringraziò Lenin delle sue parole di amicizia e di solidarietà verso i giovani socialisti italiani. Egli tenne fede all'impegno, d'accordo coi suoi amici di Torino. Un anno dopo, nell'inverno 1905, quando la "prima" rivoluzione veniva soffocata sanguinosamente in tutta la Russia, giunsero a Torino una quindicina di studenti e studentesse di varia origine (russa, ucraina, polacca, ecc.). Furono amorevolmente assistiti. Si iscrissero all'Università, diedero lezioni di russo, lavorarono per il socialismo. Qualcuno vi rimase tutta la vita, acquistando la cittadinanza italiana e formandosi una famiglia.

A distanza di vent'anni allorché in Italia un regime barbaro come lo czarismo costrinse all'esilio molti uomini liberi, l'URSS li accolse con lo stesso amore. Uguale era la fede e sempre valevano le parole di Lenin: "*In alto gli animi!... Risuscitteremo tutti*".

(*continua*)

Sicor

(da "*Le Canard enchaîné*")

ROMANZO E MOSTRA SULLA BATTAGLIA DI STALINGRADO

Lo scrittore russo Vasilij Grossman (1905 - 1964) combattè a Stalingrado, ma poi si rese conto del potere dispotico di Stalin e non potè pubblicare nell'URSS, ove era stato emarginato, il romanzo storico "*Vita e Destino*", il cui manoscritto venne sequestrato dal K.G.B. Soltanto dopo la sua morte il romanzo - che descrive la vita del popolo russo oppresso dalla dittatura sovietica - venne pubblicato in Inghilterra ed in Italia.

Per onorare la memoria di Grossman nel centenario della nascita il Centro culturale Pier Giorgio Frassati di Torino e la Fondazione Arte, Storia e Cultura Ebraica di Casale Monferrato hanno organizzato, nella sede del Museo Diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti, Libertà a Torino, una Mostra inaugurata il 12 dicembre da Michele Rosboch, Claudia De Benedetti, Salvatore Giorgio Ottolenghi, Tamara Kazakova, Giovanni Maddalena. Contestualmente si è svolto un Convegno di studi sull'Autore cui hanno partecipato giornalisti e docenti universitari.

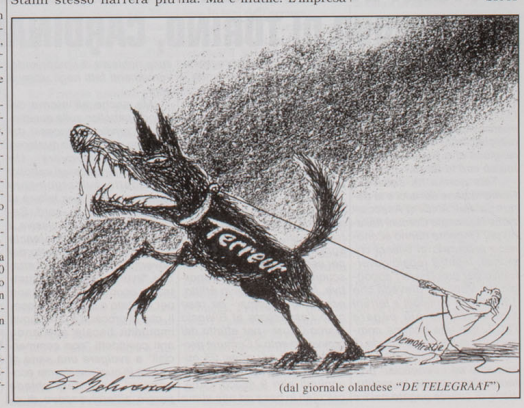
*

MASSONERIE D'EUROPA MEETING A GINEVRA

Alla XVI Assemblea dei Gran Segretari delle Comunioni Massoniche d'Europa, svoltasi a Ginevra, hanno partecipato 28 rappresentanze per analizzare lo stato dell'istituzione in ogni Paese in base alle rispettive comunicazioni.

I delegati hanno portato sul tavolo di discussione la crisi che attraversa l'istituzione in Europa e, ancora una volta, il Grande Oriente d'Italia ha smentito il *trend* generale affermando che la Massoneria gode nella nostra Nazione ottima salute. Il Gran Segretario Giuseppe Abramo, che ha partecipato all'assemblea insieme al Gran Segretario Aggiunto Antonio Calderisi, ha presentato la situazione italiana come unica nel suo genere a livello mondiale con 1200-1300 ingressi ogni anno e un continuo miglioramento dei rapporti con l'esterno grazie alla valida "politica" di apertura dell'attuale gran maestranza.

Al meeting, che l'anno prossimo si svolgerà in Scozia, era presente anche la rappresentanza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra.



(dal giornale olandese "*DE TELEGRAAF*")

QUANTO CI COSTA IL VATICANO

Chi cercasse similitudini tra Oriente ed Occidente, troverebbe subito quella tra la Mecca ed il Vaticano. Le folle strabocchevoli di pellegrini intorno alla Kabah richiamano alla mente quelle intorno all'obelisco di piazza san Pietro in occasioni delle benedizioni papali o delle canonizzazioni. Se poi ragionassimo da agenti di viaggio o albergatori, saremmo felicissimi degli introiti provenienti da tali celebrazioni. Tuttavia ogni libro mastro ha la colonna "avere" ma pure la colonna "dare". Quanto costano ai Paesi ospitanti centri di attrazione e di autorità religiosa del genere?

L'Arabia Saudita, in omaggio all'Islam, è probabilmente il Paese dove la libertà religiosa è più disconosciuta. Ed anche in Italia, per la presenza del Vaticano, la libertà di religione e di coscienza è stata conquistata attraversato vicende alquanto travagliate ed anche oggi non mancano ritorni di fiamma. Basti pensare all'insistenza con la quale viene imposta la presenza del crocifisso nei locali pubblici.

La presenza ingombrante della Santa Sede in Italia, divenuta uno Stato in base ai Patti Lateranensi, ha da sempre un peso economicamente assai rilevante. Soffermiamoci su un esempio recentissimo: quello dell'esenzione ICI (Imposta Comunale sugli Immobili) accordata non soltanto per gli immobili adibiti al culto, ma anche per quelli di proprietà di enti religiosi destinati ad altre attività. Tale esenzione venne in un primo tempo proposta solo per gli immobili della Chiesa cattolica, suscitando imbarazzo anche in esponenti ecclesiastici di spicco. Soltanto in un secondo tempo, per mascherare il favoritismo, il beneficio venne esteso ad altre confessioni. In realtà i beni interessati all'esenzione sono praticamente tutti appartenenti alla Chiesa romana.

A Torino, per esempio, gli immobili appartenenti alla Chiesa sono tantissimi. L'amministrazione civica torinese contava di ridurre per il 2006 l'aliquota normale dell'ICI dal 5,25 al 4,90 circa. Non se ne farà nulla perché l'esenzione accordata agli immobili ecclesiastici crea un buco nelle previsioni d'entrata, che occorrerà colmare. Sarà come se dal portafogli di ogni contribuente, sia esso cattolico o appartenente ad altra confessione, credente o ateo, venisse prelevato qualche euro da deporre, suo malgrado, in chiesa nella bussola della questua.

Il travaso di denaro dallo Stato alla Chiesa ha origini antiche. Costantino imperatore per primo trasferì alla nascente Chiesa cattolica la dotazione dei templi pagani insieme ad altri benefici. A Costantino risale la prima esenzione tributaria per i beni ecclesiastici, mediante una leggendaria donazione alla Chiesa. Per i secoli venne citato un documento attribuito all'imperatore nel quale, per riconoscenza della guarigione miracolosa dalla lebbra, avrebbe donato al papa Silvestro I ed ai suoi successori la città di Roma, l'Italia peninsulare ed insulare e, addirittura, tutto l'Occidente. Quando i sovrani Pipino, prima, e Carlomagno, poi, fecero effettivamente cospicue donazioni alla Chiesa queste furono accettate con una certa degnazione, considerandole restituzioni parziali di quanto alla Chiesa già spettava!

Dante, credeva nella leggendaria donazione di Costantino e la condannò con la nota invettiva: *"Ahi Costantin, di quanto mal fu matre non la tua conversion, ma quella dote che da te ebbe il primo ricco patre"* (Inferno, XIX, verso,39). Qualche dubbio sull'autenticità del documento costantiniano già sussisteva: poi, intorno al 1517, uno studio di Lorenzo Valla dimostrò la falsità del documento, risalente soltanto alla seconda metà dell'ottavo secolo. Insomma era un antesignano del fantasioso *"Codice da Vinci"* che tanti quattrini ha fruttato nei nostri giorni al romanziere Dan Brown.

La scoperta non ha però ridotto le pretese vaticane. Quando nel 1871 il neonato Stato italiano, con la legge cosiddetta "delle guarantige" (legge 13/5/1871 n. 214), offrì al Vaticano una compensazione per i beni sottratti alla Chiesa, il pontefice rifiutò sdegnosamente. Forse egli voleva giocare al rialzo, ma ne risultò soltanto una situazione di stallo durata sino alla firma dei Patti Lateranensi e del Concordato da parte di Mussolini. Molti dei benefici accordati erano già contenuti nelle "legge delle guarantigie". Il Vaticano preferì accettare da Mussolini, *"Uomo della Provvidenza"*, quanto aveva rifiutato dai governi liberali che lo avevano preceduto.

Nel 1984 si arrivò alla revisione del Concordato firmata dal cardinale Casaroli e dal premier Craxi. Nacque così quella che potremmo chiamare la madre di tutte le prebende: la possibilità di devolvere alla Chiesa l'otto per mille del gettito IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche). Anche in questo caso si mascherò il favore estendendolo in un secondo tempo anche ad alcune confessioni religiose minoritarie. Tuttavia il meccanismo definito con la Chiesa cattolica è del tutto particolare e produttivo di ben altre conseguenze.

I FONDI DELL'8 PER MILLE ASSEGNATI ALLA CHIESA CATTOLICA

Anni	Fondi (mil. euro)	Culto e Clero	Interventi caritativi %	PIL	Fondi PIL per mille
1990	210	87	13	682.152	0,3
1991	210	79	21	744.032	0,3
1992	210	77	23	783.773	0,3
1993	303	82	28	807.362	0,4
1994	363	82	28	853.910	0,4
1995	449	78	22	923.052	0,5
1996	751	81	29	982.443	0,8
1997	714	80	20	1.024.573	0,7
1998	686	80	20	1.067.879	0,6
1999	755	82	28	1.107.994	0,7
2000	643	80	20	1.166.548	0,6
2001	763	80	20	1.218.535	0,6
2002	910	81	19	1.260.598	0,7
2003	1.016	82	18	1.300.929	0,8
2004	952	80	20	1.351.328	0,7

Questa tabella è stata compilata in base al rendiconto annuale C.E.I. allo Stato, per gli anni 1990-2003; alle assegnazioni dell'assemblea C.E.I. per il 2004 rapportati al PIL (fonte ISTAT, Conti nazionali).

Lo Stato italiano destina l'otto per mille del gettito dell'IRPEF ad assistenza e beneficenza, salvo le quote che i dichiaranti destinano alla Chiesa o ad altre confessioni religiose. Si tratta di denaro dello Stato e non, come avviene in Germania, di un supplemento del 9% del quale il contribuente chiede sia maggiorata la sua imposta per versarlo alla Chiesa di sua scelta. Da noi l'otto per mille viene suddiviso in tante quote quanti sono i dichiaranti, per nulla proporzionali ai singoli redditi, per cui un dichiarante potrebbe decidere di devolvere alla Chiesa più di quanto egli stesso paghi di imposta, disponendo così di denaro altrui. Molti dichiaranti, poi, non indicano alcuna destinazione per la loro quota all'otto per mille. Probabilmente pensano, come sarebbe logico, che non indicando alcuna destinazione, la loro quota finisca allo Stato. Ma non è così, perché le quote non destinate vengono suddivise tra lo Stato e la Chiesa cattolica in proporzione delle scelte espresse.

Facciamo un esempio. Supponiamo che di 100 dichiaranti 45 devolvano la loro quota alla Chiesa, 10 la devolvano allo Stato, 45 non operino alcuna scelta. Le 45 quote non destinate andranno per i 45/55 alla Chiesa e solo i 10/55 riti alla Chiesa cattolica. Un esempio recentissimo è la legge regionale 12/2005 della Lombardia, in base a cui i Comuni devolvano *l'otto per cento* di quanto ricevono dai costruttori per le opere di urbanizzazione secondaria *"agli enti istituzionalmente competenti in materia di culto della Chiesa cattolica"*. Se un costruttore paga, per così dire, in natura, eseguendo gratuitamente un'opera di interesse del Comune, l'amministrazione comunale dovrà calcolare il valore di tale opera e versarne l'otto per cento alla Chiesa.

Forse sarebbe il caso di ricordare che Paolo apostolo scrivendo ai cristiani di Roma li esortò a dare all'autorità civile, trattando dei doveri dei credenti, *"il tributo"* e *"le tasse"* (Romani 13,7), e non viceversa. Quanto poi ad estorcere denaro con metodi surrettizi quali quelli descritti, egli disse: *"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia"* (2 Corinzi 9, 7).

In fin dei conti, alla domanda *"quanto ci costa il Vaticano?"* non possiamo che rispondere come i bambini ai quali si chiede quanto amano la mamma: "Tanto, tanto", e forse potremmo aggiungere: "anche troppo".

Franco Rizzo

2 DICEMBRE: GIORNATA CONTRO LA SCHIAVITU'

Nel 1927 fu approvata una Convenzione internazionale che mise fuorilegge in tutto il mondo la schiavitù. Ogni anno, il 2 dicembre, viene celebrata la giornata mondiale per ricordare tale evento.

Eppure questa pratica barbara e degradante, non è ancora debellata. Secondo i più recenti dati forniti dalle agenzie dell'ONU e dalle associazioni del settore, 27 milioni di persone sarebbero tuttora ridotte in schiavitù. Un fenomeno che, con modalità diverse, è diffuso in tutto il mondo e non legato a società spesso additate come meno civili di quella occidentale.

Le forme di schiavitù sono varie, causate da ragioni di tipo sia economico che sociale. Tradizionale è quella legata alla nascita da schiavi, come accade in Mauritania e nel Niger.

Nonostante alcuni progressi negli ultimi anni a livello legislativo è piuttosto difficile sradicare un fenomeno sociale vecchio di secoli, anche perché gli schiavi non sanno leggere, né scrivere e quindi hanno accesso ai mezzi di informazione e quindi non conoscono le nuove norme che li tutelano. Nel Niger 47 mila persone vivono ancora in schiavitù, con percentuali che in alcune regioni toccano il 95 percento della popolazione.

Altri fenomeni di schiavitù sono collegati allo sfruttamento sessuale o economico. Il primo riguarda da vicino gli occidentali, beneficiari principali del business della prostituzione e del turismo sessuale che dal sud-est asiatico si sta allargando in maniera preoccupante nel Sudamerica e nell'Africa.

Un giro di affari che muove milioni di dollari e che, molto spesso, vede gli stessi familiari costringere donne e bambini a prostituirsi. Nei Paesi poveri la prostituzione è accentuata, perché porta denaro in situazioni di miseria e ignoranza. Reti criminali gestiscono la tratta delle ragazze e il turismo sessuale. Un fenomeno difficile da combattere.

Lo sfruttamento economico coinvolge circa 20 milioni di persone tra bambini e adulti. Pratica anche questa diffusa in tutto il mondo e incoraggiata dalle aziende dei Paesi ricchi che, interessate ad abbassare i costi, localizzano la produzione in zone povere dell'Estremo Oriente legandosi a partner che non rispettano i diritti elementari dei lavoratori.

Notissimo lo scandalo dei palloni utilizzati dalla Fifa e cuciti dai bambini pakistani. Purtroppo lo sfruttamento di minori prosegue nel disinteresse dell'opinione pubblica.

Lorenza Cutugno

UNA LEGGE INAPPLICABILE

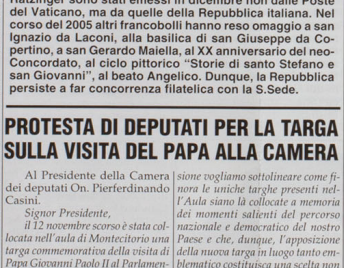
MANCA IL REGOLAMENTO PER DISPERDERE LE CENERI IN NATURA DOPO LA CREMAZIONE

La legge 130 approvata nel 2001 con il titolo "Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri" non ha potuto sviluppare i suoi effetti (in particolare la consegna delle ceneri per la loro dispersione in natura) a causa della mancata emissione del Regolamento applicativo. Dunque la legge ha promesso diritti non attuabili. Il Governo, per rimediare a questa carenza, ha presentato il disegno di legge "Disciplina delle attività nel settore funerario" che è stato approvato dalla Camera il 17 febbraio 2005 e dalla XII Commissione Igiene e Sanità del Senato il 19 luglio. Manca tuttavia il voto finale in aula. Sembra che l'indugio dipenda dal presidente del Senato, Pera, il quale - sempre sensibile ai messaggi del Vaticano - non ha fissato nel calendario delle sedute i pochi minuti di lavoro occorrenti per il voto.

Infatti, Pera, ha certamente appreso quanto l'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, ha recentemente dichiarato, cioè che l'inumazione dei defunti è preferibile per un cristiano in quanto non è opportuno che "fosse consumato dal fuoco un corpo che è stato tempio dello Spirito santo ed ancor meno che le sue ceneri vengano disperse".

Sebbene il divieto canonico, ribadito nel 1886 dal Sant'Uffizio, sia poi stato abolito nel 1964 dalla Chiesa, permangono antichi pregiudizi religiosi nei confronti della cremazione. Non stupisce quindi che l'approvazione della legge, evidentemente sgradita a qualche arcivescovo, continui a slittare in un'aula sorda e grigia del Parlamento.

FRANCOBOLLI D'ITALIA O DELLE POSTE VATICANE?



Questi due francobolli dedicati ai pontefici Woityla e Ratzinger sono stati emessi in dicembre non dalle Poste del Vaticano, ma da quelle della Repubblica italiana. Nel corso del 2005 altri francobolli hanno reso omaggio a san Ignazio da Laconi, alla basilica di san Giuseppe da Copertino, a san Gerardo Maiella, al XX anniversario del neo-Concordato, al ciclo pittorico "Storie di santo Stefano e san Giovanni", al beato Angelico. Dunque, la Repubblica persiste a far concorrenza filatelica con la S.Sede.

PROTESTA DI DEPUTATI PER LA TARGA SULLA VISITA DEL PAPA ALLA CAMERA

Al Presidente della Camera dei deputati On. Pierferdinando Casini.

Signor Presidente,

il 12 novembre scorso è stata collocata nell'aula di Montecitorio una targa commemorativa della visita di Papa Giovanni Paolo II al Parlamento italiano. In merito a questa decisione vogliamo sottolineare come fini e ragioni che hanno ispirato la scelta non sono inusuale, ma in contrasto con la natura stessa del Parlamento, simbolo della storia nazionale e oggi della Repubblica e dei principi di laicità che ne ispirano l'ordinamento.

Esistono nel Palazzo Montecitorio molti altri luoghi di adeguata dignità e prestigio dove la targa in memoria della visita di papa Woityla poteva essere ben collocata.

Vogliamo, per questi motivi, esprimerLe con fermezza il nostro disaccordo con la decisione da Lei presa.

On. Elettra Deiana, On. Pietro Folena, On. Luana Zanella, On. Katia Bellillo, On. Silvana Pisa, On. Maria Celeste Nardini, On. Ramon Mantovani, On.. Alfonso Gianni, On. Alfiero Grandi

*

"GIORDANO BRUNO" DIBATTITO A TORINO

Un dibattito sul tema *"Quanto ci costa il Vaticano"* è stato organizzato a Torino dall'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" il 2 dicembre 2005.

Relatori: Carlo Donati, Piera Egidi Bouchard, Franco Rizzo.

Moderatore Bruno Segre.

LETTERA DI SINDACALISTI CATTOLICI SULL'ICI AL VESCOVO DI TORINO, CARDINALE POLETTO

La Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva il decreto-legge fiscale, che esenta dal pagamento dell'I.C.I. ne gli immobili in cui si esercitano anche attività commerciali tutte le confessioni religiose che hanno stipulato Intese con lo Stato.

Tale norma ha sollevato l'indignazione dei laici e la denuncia dell'ANCI (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani) per l'ingente danno economico procurato ai bilanci comunali. Infatti il regalo governativo per propiziarsi l'appoggio del Vaticano prevede che 130.000 fra immobili e terreni non dovranno più pagare l'I.C.I. per una somma complessiva di oltre un miliardo di euro. Somma suscettibile di aumento se i beneficiari pretenderanno anche la restituzione di quanto pagato nei tre anni di versamento pregressi. Il decreto, infatti, violando il principio giuridico dell'irretroattività delle leggi, consente anche questo illecito privilegio.

Il maggior beneficato è la Chiesa cattolica per via delle sue numerosissime attività "a prescindere - come recita l'art. 7, comma 2 del decreto - dalla natura eventualmente commerciale delle stesse". Rientrano così, a pieno titolo di sgravio fiscale ostelli, case per esercizi spirituali, cliniche, scuole, negozi, strutture sportive, locali concessi in affitto, ecc. Solo a Roma è reso noto l'assessore al Bilancio Marco Causi - per effetto del provvedimento il Comune perderà introiti per quasi 25 milioni di euro, cui andranno aggiunti altri 9 milioni circa, calcolati in base ad una stima sulle richieste di rimborso dei versamenti fatti negli ultimi 3 anni.

Ma anche all'interno del mondo cattolico sulla questione dei privilegi concessi dal governo alla Chiesa qualcosa comincia a muoversi. Un gruppo di sindacalisti cattolici ha redatto sull'argomento "esenzione ICI" una lettera al vescovo di Torino, card. Severino Pletto. Nella missiva, i firmatari criticano duramente il "regalo elettorale" fatto dal governo, ritenendo inaccettabile, "in un momento di ristrettezze economico-finanziarie per lo Stato e per gli enti locali, che si proceda a una nuova immunità fiscale abilitando enti cosiddetti "non commerciali" a svolgere una serie di attività in qualsiasi forma economica". La lettera chiede perciò all'arcivescovo di rinunciare pubblicamente a far fruire degli effetti del decreto i beni della diocesi torinese, "affinché risplendano in maniera chiara gli interessi evangelici della nostra comunità ecclesiale".

Richiesta non accolta dalla Curia torinese, che ha risposto alla lettera dei sindacalisti cattolici con una nota, redatta con toni piuttosto burocratici: "Non pare obiettivo - si legge - qualificare la norma interpretativa ora all'esame delle Camere come una "nuova immunità fiscale", dal momento che si limita a chiarificare la norma vigente, rimediando al rischio di un contenzioso defatigante fra Comuni ed enti non commerciali e continuando ad assicurare a questi ultimi la possibilità di esercitare attività di rilevante portata sociale".

ADISTA

Periscopio

La legge ex-Cirielli

(segue da pag. 1)

ranno allungati e crescerà inevitabilmente la popolazione carcerana. Oggi le patrie galere ospitano circa 60 mila individui, un record storico di sovraffollamento. Prestissimo il numero dei detenuti aumenterà a 70-80 mila persone anche se gli ultrasettantenni possono scontare la pena agli arresti domiciliari.

Poiché 40 mila sono i posti disponibili in carcere, mentre altri 54 mila condannati sono affidati dalla famigerata legge permissiva Gozzini ai Servizi Sociali o agli arresti domiciliari, è prevedibile la concessione di un'ennesima amnistia (sempre definita l'ultima), simbolo del fallimento della Giustizia, sfida alla sicurezza dei cittadini e alla garanzia per le vittime dei reati.

Dimissioni

Finalmente il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si è deciso a dare le dimissioni poche ore prima che il Consiglio dei Ministri lo cacciasse. La permanenza di Fazio nell'altissima carica aveva compromesso l'immagine dei nostri mercati finanziari e la stessa credibilità del nostro massimo Istituto bancario.

Da mesi era stato sollecitato dalla stampa internazionale e dalla Banca Centrale Europea a lasciare una poltrona, che non meritava più da quando aveva tenuto equivoci rapporti – rivelati da intercettazioni telefoniche – con il banchiere Fiorani, finito ora in galera per una nuova Tangentopoli, e da quando aveva accettato costosissimi regali per sé e famiglia – resi noti dai giornali – da personaggi che egli doveva controllare.

Inoltre Fazio, indagato per abuso d'ufficio, aveva omesso di controllare la situazione di società quotate in Borsa, come Cirio e Parmalat, che fallirono danneggiando migliaia di risparmiatori. L'attaccamento alla carica, con toni arroganti ed ottusi, lo aveva squalificato, nonostante l'appoggio del Vaticano e in particolare del cardinale Giovambattista Re, intervenuto per mediare le sue future, eventuali dimissioni. Molto religioso Fazio, ma estraneo a quel codice morale che tra gli onesti appare essenziale nelle scelte della propria vita.

La proporzionale

Dopo 12 anni torna il sistema proporzionale utilizzato dall'Italia repubblicana sino al 1992 in tutte le elezioni politiche. Lo ha reintrodotto la legge approvata anche dal Senato (160 sì, 119 no, 6 astenuti) il 14 dicembre scorso. Dunque, viene abolito il sistema maggioritario, introdotto dal referendum del 1993, che permise la vittoria di Berlusconi nel marzo 1994. Ora è proprio il Centro-destra che ha voluto ritornare al sistema proporzionale.

La nuova legge suscita perplessità nella sua formulazione in quanto non si tratta di un proporzionale "puro" (tanti voti, tanti seggi), *ma corretto da premi di maggioranza e soglie di sbarramento diverse per Camera e Senato. Un Partito legato ad una coalizione dovrà ottenere almeno il 2% dei voti per avere rappresentanti alla Camera. Viceversa un Partito che partecipa alle elezioni da solo dovrà raggiungere il 4%, mentre una coalizione di Partiti deve raggiungere complessivamente la soglia del 10%.*

Per il Senato si applica il proporzionale ma su base regionale. Le soglie d'accesso in questo caso sono del 20% per le coalizioni, dell'8 per cento per i Partiti non coalizzati e del 3% per quelli che non fanno parte di un raggruppamento. Il premio di maggioranza su base regionale è del 55% e quindi potranno esserci maggioranze regione per regione.

Il meccanismo così congegnato altera, per via delle innovazioni rispetto al sistema proporzionale antico, le modalità del voto: una sola scheda per la Camera, una per il Senato, niente indicazioni dei nomi dei candidati (e quindi niente preferenze), liste dei Partiti bloccate, massima visibilità al capolista, 27 circoscrizioni per la Camera e 20 per le Regioni. Dunque un sistema proporzionale all'italiana, che riserberà molte sorprese.

*

PERSEGUITATO IL GIUDICE TOSTI

Dopo la condanna a 7 mesi di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici per un anno, inflitta dal Tribunale dell'Aquila il 18 novembre scorso, la Procura Generale presso la Corte di Cassazione ha promosso contro il giudice di Camerino, dott. Luigi Tosti (che si rifiuta di tenere le udienze perché l'Amministrazione non lo autorizza ad esporre altri simboli religiosi a fianco del crocifisso o, in subordine, a rimuovere il simbolo dei cattolici) dapprima un procedimento disciplinare e, poi, la procedura di "sospensione dalle funzioni" e dallo stipendio.

Numerose, anche in Francia, le manifestazioni di solidarietà a favore del coraggioso magistrato.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Dino Giacosa

Dino Giacosa: *"Le solitudini, le passioni"* a cura di Michele Calandri, editrice EGA, Torino, 2005, euro 14,00.

La scelta antifascista dell'avv. Dino Giacosa maturò al tempo delle leggi razziali imposte da Mussolini, che delusero molti italiani. Nato a Torino, ma trasferitosi a Cuneo per frequentare lo studio legale di Duccio Galimberti, Giacosa aveva creato, giovanissimo, il M.U.R.I. (Movimento Unitario per la Ricostruzione d'Italia) diffondendo volantini e raccogliendo adesioni di altri giovani antifascisti in varie città d'Italia.

Il Movimento, privo di un'ideologia politica nella sua avversione alla dittatura, fu ben presto smascherato dall'OVRA. Giacosa ed altri aderenti furono arrestati. Alcuni finirono al Tribunale Speciale. Giacosa venne assegnato per la durata di 5 anni al confino nell'isola di Ventotene, ove si trovavano illustri personaggi, quali Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni (autori del famoso Manifesto di Ventotene "*Per un'Europa libera e unita*". Dopo aver più volte rifiutato di firmare la domanda di grazia, redatta dalla madre, fini di sottoscriverla allorché la madre era in gravi condizioni di salute e bisognosa di assistenza. Così nel maggio 1942 egli potè tornare a Torino e rientrare nell'ufficio cuneese di Galimberti, noto oppositore del regime. Il 26 luglio, caduto il regime, Giacosa arringò la folla, già galvanizzata dallo storico discorso di Galimberti che dal balcone del suo ufficio aveva proclamato *"La guerra continua, ma contro i tedeschi"*.

All'armistizio dell'8 settembre 1943 Galimberti organizzò la prima banda partigiana "Italia Libera" ispirata al programma politico del Partito d'Azione. Giacosa, contrario all'inquadramento politico e alla politicizzazione della Resistenza (i comunisti avevano creato le brigate d'assalto "*Garibaldi*") lasciò la formazione "Italia Libera" (trasformatasi poi nella Divisione "Giustizia e Libertà") e creò il Servizio X, cioè un Servizio segreto d'informazioni necessario alla guerriglia partigiana.

Così le preziose notizie fornite da tale Servizio permisero un'ininterrotta serie di sabotaggi a ferrovie, centrali elettriche, impianti industriali, nonché di prelievi di materiali e di derrate alimentari nel territorio cuneese.

Nell'aprile 1944 Giacosa entrò nel Comando della formazione autonoma del capitano Cosa che occupava la Val Pesio. Da allora sino alla Liberazione Giacosa fu protagonista della lotta contro i nazifascisti con la collaborazione di missioni alleate, resistendo ai rastrellamenti tedeschi.

Finita la guerra, Giacosa, sempre poco allineato politicamente, preferì ai Partiti di massa quello repubblicano, che se non potè farlo eleggere al Parlamento riuscì a condurre una vigorosa campagna contro i neofascisti, culminata nell'Istituzione del Comitato "*Cuneo brucia ancora*". Perciò venne eletto consigliere nazionale dell'ANPPIA (l'Associazione dei Perseguitati Politici Antifascisti) e prosegue la sua infaticabile attività a difesa degli ideali della Resistenza.

Per il suo anticonformismo, Antonio Repaci scrisse di lui: "Dino, idealista romantico, voleva tutto e a tutti i costi, integralmente, e se la realtà era contraria, peggio per la realtà!".

Il libro, che riunisce con illustrazioni fotografiche fuori testo, i saggi di Alessandro De Michelis, Livio Berardo, Pierandrea Servetti, Alberto Pianola, Sergio Dalmasso, e le testimonianze di Piero Camilla, Ernesto Algranati, Beppe Trucco, Manlio Vineis e una noterella autobiografica intitolata *"curriculum vitae di un vecchio imbecille"*, costituisce una preziosa fonte di storia locale poiché nella figura e nell'attività di Giacosa vengono descritti eventi e personaggi cuneesi della sua epoca fornendo una minuziosa documentazione ambientale.

Bruno Segre

Piemonte

Nino Costa: *"Fruta madura"* poesie piemontese, editore Viglongo, Torino, 2005, euro 12.50.

La Casa editrice Viglongo nella ricorrenza dei 60 anni dalla morte di Nino Costa ha ristampato, con qualche aggiunta, *"Fruta madura"*, il libro della piena maturità artistica del celebre poeta piemontese, pubblicato in prima edizione nel 1931, e poi in seconda edizione nel 1980.

Giovanna Spagarino vedova Viglongo, che dirige con appassionato impegno la vecchia Casa editrice torinese, ricorda, nella premessa a questa nuova ristampa, che Nino Costa, l'ultimo dei poeti dialettali romantico-sentimentali, morì non ancora sessantenne per un attacco cardiaco il 7 novembre 1945, angosciato per l'eroica morte del figlio Mario partigiano della I° Divisione alpina autonoma Val Chisone, caduto nel 1944 combattendo contro i nazifascisti. Al ricordo del figliolo morto Costa dedicò una famosa lirica "*C_i che a marcio an prima fila...*" (quelli che marciano in prima fila).

Nella presente raccolta di poesie Costa esprime l'anima collettiva della gente del Piemonte, nella sua storia secolare, nel suo paesaggio, nei suoi monumenti, ma soprattutto si rivela il cantore di Torino, sorridente, bonario, sentimentale, un po' scanzonato, innamorato della capitale subalpina, come un uomo può esserlo di una donna.

Il linguaggio poetico è impreziosito da immagini evocative, da vocaboli ormai quasi desueti nell'idioma parlato, da rime che si rincorrono nella spontaneità di chi pensa in versi, prima ancora di scriverli.

Disegni dei pittori Felice Vellan, Luigi Enrico, Giulio da Milano illustrano alcune liriche, mentre il glossario (utilissimo per chi conosce poco la parlata piemontese), gli indici delle poesie (primo verso di ciascuna e per titoli) e l'indice generale dell'opera completano il volume, degno di essere gustato da quanti amano il *"Piemont... dur come 'n roch e dritt come na spà - ch'a l'ha scritta na pagina dë storia - su-per tuti ij canton dle soe contrà"*.

Sicor

Filatelia

no 2006" Regno d'Italia, Occupazioni, Fiume, Posta Militare, ASCAT, Milano, 2005, euro 20,00.

Apprezzabili innovazioni sono state apportate dal direttore e amministratore del C.E.I., Augusto Ferrara – una "grande firma" del mondo filatelico internazionale – al catalogo dedicato alle emissioni del Regno d'Italia (1861-1943).

Più che un catalogo il volume di 455 pagine è una vera e propria enciclopedia di tutti i valori stampati dalle Poste Italiane nel giro di 80 anni. Infatti non si limita a presentare, con la riproduzione fotografica a colori in grandezza naturale, i singoli francobolli d'uso comune (ordinari, commemorativi, posta aerea, segnatasse, pacchi postali, espressi, ecc.) che figurano in altri cataloghi, ma estende la presentazione agli interi postali, alla posta militare, ai francobolli assicurativi, ai supporti pubblicitari, alle marche da bollo con una completezza offerta soltanto da cataloghi dedicati a singole specializzazioni.

Il pregio, che caratterizza quest'opera – frutto di lunghe ricerche negli archivi, di studi approfonditi, di collaborazioni permanenti – è l'analisi di ogni valore postale non limitata alla data di emissione, tiratura, filigrana, dentellatura, autore della vignetta, decreto di emissione, quotazione del nuovo, dell'usato sciolto e su busta, durata e validità, ma estesa alle varietà di dentellatura, di stampa, di incisione, alle prove d'archivio, ai numeri di tavola, all'officina di stampa, alle posizioni di filigrana, alle valutazioni per ponti o coppie con interspazio. Insomma un "non plus ultra" senza riscontro in alcun altro catalogo.

Certamente si deve tener conto della particolare destinazione dell'opera. Mentre l'eccellente catalogo Bolaffi risulta di pronta consultazione con criteri di praticità ed immediatezza, il catalogo Ferrara appare piuttosto dedicato ad esperti collezionisti, a studiosi, a commercianti, che vogliono conoscere ogni dettaglio, anche il più minuzioso, di ciascun valore postale. Inoltre ospita inserzioni pubblicitarie molto sobrie, che non infastidiscono i lettori, come invece si verifica nel catalogo Sassone, che gode di una notorietà forse superiore ai suoi meriti.

Un'innovazione di elevato valore culturale, che impreziosisce l'opera, è il profilo biografico ed artistico – redatto da Paolo Norfini – di tutti gli autori grafici delle vignette, nel succedersi dei tempi, da Giuseppe Cellini a Vittorio Grassi, da Giacomo Balla a Duilio Cambellotti, da Carlo Parmeggiani a Giovanni Guerrini, da Giulio Cisari a Corrado Mezzana.

Infine suscitano interesse i falsi d'epoca, i saggi, i non emessi, le sovrastampe non ufficiali, le emissioni private di beneficenza (come quella per il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908), le franchigie civili, le tariffe postali dal 1863 al 1944, le tavole sinottiche delle più diffuse classificazioni dei francobolli del Regno. Insomma una miniera di notizie che appaga il più esigente cultore della filatelia italiana.

La seconda parte dell'opera è dedicata alle Occupazioni italiane e straniere della Prima guerra mondiale (emissioni locali, Terre redente, annesse ed occupate, Fiume, Uffici italiani all'estero). La terza parte riguarda la franchigia militare (persino quella riservata alle truppe italiane in Cina, nella Saar e nella Spagna franchista) con l'elenco delle centinaia di Uffici di Posta militare nel periodo bellico.

La quarta ed ultima parte tratta delle Occupazioni italiane e straniere durante la Seconda guerra mondiale, sempre alternando illustrazioni (cartoline e manifesti d'epoca) con note storiografiche, così da collegare le emissioni, le sovrastampe, gli interi postali, agli eventi della guerra.

Le quotazioni dei francobolli rispecchiano il momento economico attuale, fornendo una guida orientativa ai prezzi di mercato.

Giuliano Ferrara

Pino Nicotri: *"L'Arcitaliano Ferrara Giuliano"* (Biografia di un Machiavelli contemporaneo), Kaos Edizioni, Milano, 2004, pag. 267, euro 15.

È una biografia molto critica di un personaggio contraddittorio che ha buttato a mare una tradizione familiare laica e antifascista per avvicinarsi a personaggi che hanno portato l'Italia all'attuale situazione, prossima al clerico-fascismo. Il bisnonno Michele Ferrara fu assessore della Giunta Nathan a Roma, il nonno Mario fu Sottosegretario nel governo Parri, il padre fu presidente della Giunta di sinistra nella regione Lazio.

Comunque, ogni tanto emerge ancora un afflato laicista dell'autore in vari passi del testo:

- quale direttore della rivista *"Panorama"* attaccò indirettamente il principale tabù cattolico, il sesso, mettendo addirittura in copertina uno "scandaloso" dipinto di Coubert rappresentante una donna nuda a gambe aperte seguito nello stesso mese da un nudo maschile,
- nella TV *"Italia 1"* trasmise un programma dal titolo *"Lezione d'amore"* che suscitò le ire del Vaticano,
- rilasciò interviste al mensile gay *"Babilonia"* difendendo i diritti degli omosessuali, in un'intervita a *"Repubblica"* attaccò la "cattolicissima ipocrisia italiana",
- sul suo quotidiano *"Il foglio"* definì la Pivetti "reazionaria, integralista senza integrità".

Ma, per il resto, si è accodato alla politica nazional-cattolica di Berlusconi, negatrice della laicità italiana: RAI clericalizzata, legge 40 dettata dal Vaticano, programmi di storia per le scuole medie con inizio dal Medioevo cristiano, assunzioni privilegiate per gli insegnanti di religione, ecc.

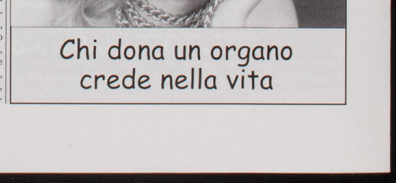
Il libro è ricco di spunti di riflessione sulla politica italiana del dopoguerra:

- il discorso di Berlinguer, pronunciato nel 1976 a Mosca, riportato nel testo, è in palese contraddizione con il voto favorevole del PCI all'articolo 7 della Costituzione relativo al Concordato clerico-fascista del 1929. Infatti appare incompatibile la pretesa di garantire *"il rispetto di tutte le libertà individuali e collettive, delle libertà religiose"* con le norme liberticide e discriminatorie sancite in quel Trattato. Non a caso il PCI nel 1984 voterà un altro Concordato che, accordando alla Chiesa cattolica ulteriori privilegi, svuoterà parzialmente di significato ogni pretesa di vera libertà religiosa.
- un episodio della vita di Ferrara, riportato nel testo, è sintomatico di controversi rapporti tra PCI e radicali. L'incidente accaduto al Festival de *L'Unità* di Torino del 1979 è significativo della subdola doppiezza di entrambi. Il PCI invitò i radicali per motivi chiaramente strumentali, tanto è vero che poi, nel 1984 votò il neo Concordato. I radicali accettarono l'invito, non per sollecitare una svolta laicista del PCI, ma solo per rinnovare attacchi anticomunisti in casa del nemico.

Recentemente Ferrara si è proposto come guru dei neo-con integralisti ed ha partecipato in prima fila alla campagna referendaria sulla legge 40, portando alle estreme conseguenze il suo tradimento. Padre, nonno e bisnonno si rivolteranno nella tomba!

Pierino Marazzani

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-2004) al prezzo di € 7,75 caduna, comprese le spese di spedizione postale.



SEPARAZIONE TRA STATO E CHIESE NELLA LEGGE DEL 1905

CELEBRATO IN UN CONVEGNO A TORINO IL CENTENARIO DELLA LAICITÀ IN FRANCIA

Un Convegno, organizzato a Torino il 14 dicembre dal Comitato torinese per la laicità della scuola, dall'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" e dal CEMEA, ha celebrato i 100 anni di laicità in Francia. Dopo l'introduzione del prof. Marco Brunazzi tre oratori Jean Jacques Peyronel, Bertrand Chavaroche e Vincenzo Ferrone hanno letto interessanti relazioni sulla legge francese del 1905 di separazione fra Stato e Chiesa e sulla situazione attuale della laicità in Francia e nel contesto europeo.

Pubblichiamo il testo non integrale della relazione del prof. Peyronel.

Nel 1905 è entrata in vigore in Francia la legge concernente la "*Separazione tra le Chiese e lo Stato*". Nei suoi 44 articoli il testo non cita mai la parola "separazione", né "laicità" (all'epoca ancora un neologismo). La formulazione della legge è in gran parte dovuta a personalità protestanti, per lo più di tendenza "evangelica". Nulla di strano visto che i protestanti si erano battuti per tre secoli per la propria libertà di coscienza e di culto e che per loro, dopo la revoca dell'Editto di Nantes, era stato promulgato l'Editto di tolleranza soltanto 2 anni prima della Rivoluzione, editto che concedeva loro i diritti civili ma non ancora la libertà di culto che otterranno nel 1789. Il primo europeo a teorizzare la necessaria e completa separazione tra Stato e Chiese fu il teologo protestante svizzero Alexandre Vinet, già nel 1842.

La Commissione parlamentare incaricata di redigere la proposta di legge di separazione, di cui era relatore il socialista Aristide Briand, era presieduta dal protestante Ferdinand Buisson, che 23 anni prima era stato direttore dell'istruzione primaria, collaboratore di Jules Ferry e principale fautore delle leggi sulla laicità della scuola degli anni 1880-82. Buisson era l'autore del famoso "*Dizionario di pedagogia e di istruzione primaria*", nel quale scriveva alla voce "laicità" : "*La grande idea, la nozione fondamentale dello Stato laico, vale a dire la delimitazione profonda tra il temporale e lo spirituale, è entrata nei nostri costumi in modo tale che non ne uscirà mai più*".

GLI ARTICOLI PRINCIPALI

Gli articoli principali della legge sono: 1, 2, 4, 18 e 19.

L'art. 1, che racchiude il significato primario ed essenziale del concetto di laicità, recita: "*La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Essa garantisce il libero esercizio dei culti…*".

L'art. 2 esprime il concetto di separazione: "*La Repubblica non riconosce, né retribuisce né sovvenziona alcun culto*".

L'art. 4 si riferisce alla questione dei beni mobili e immobili delle chiese che, entro un anno dalla promulgazione della legge, dovevano essere "trasferiti dai rappresentanti legali… alle associazioni che, conformandosi alle regole di organizzazione generale del culto di cui si propongono di assicurare l'esercizio, si saranno legalmente formate secondo le prescrizioni dell'art. 19".

Gli art. 18 e 19 si riferiscono alle "*associazioni culturali*", nuova definizione giuridica delle chiese che da quel momento non sono più enti pubblici istituzionali ma rientrano nel comune diritto privato riservato a tutte le altre associazioni e cioè la legge del 1901 sulle associazioni. L'art. 18 recita infatti: "*Le associazioni formate per sovvenire alle spese, alla manutenzione e all'esercizio pubblico di un culto dovranno essere costituite conformemente agli art. 5 e seguenti del titolo 1 della legge del 1° luglio 1901*". E l'art. 19 precisa: "*Queste associazioni dovranno avere elusivamente per oggetto l'esercizio di un culto*".

Il processo di laicizzazione dello Stato e della società era iniziato oltre un secolo prima con la Rivoluzione francese, e in particolare con la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino (26 agosto 1789) che all'art. 10 affermava: "*Nessuno deve temere per le proprie opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge*". Questa Dichiarazione, insieme al Concordato del 1801 e agli Articoli del 1802, elaborati da Napoleone senza consultare la Santa Sede, costituiscono quello che Jean Baubérot chiama "*la prima soglia*" della laicità francese. Durerà fino alla "*seconda soglia*" tra il 1880-82 (*leggi sulla laicità della scuola*) e il 1905 (*legge di separazione*). Seconda Baubérot, viviamo oggi in una "*terza soglia*" iniziata con il Maggio '68, che ha rimesso in discussione il principio di autorità nelle grandi istituzioni della Repubblica, in particolare la scuola e l'ospedale.

Il contesto storico-politico della legge è quello della III Repubblica, iniziata ufficialmente nel 1870 e conclusasi nel 1940. Fu un periodo molto movimentato, succeduto alla caduta del II Impero (2 settembre 1870) e profondamente segnato dall' "affaire Dreyfus" a partire dal 1894 fino al 1906, data della riabilitazione del capitano. Questo "affaire" segnò uno spartiacque tra i repubblicani e i monarchici da un lato, e tra i cattolici e i protestanti e gli ebrei dall'altro. Questo spiega, in parte, la radicalizzazione dello scontro tra i due schieramenti in realtà iniziato molto prima, già con la Rivoluzione, quindi con la Restaurazione, all'Indomani della caduta di Napoleone.

CONFLITTO FRA LE DUE FRANCIE

In quel tempo iniziò quel conflitto passato alla Storia come il "*conflitto delle due Francie*" e che non si è mai spento del tutto, tant'è vero che i rispettivi schieramenti sono scesi ancora nelle strade di Parigi nel 1980 e nel 1994 sulla questione delle scuola privata.

Il conflitto opponeva allora quanti erano a favore della Francia "figlia primogenita della Chiesa" (chiamata così per via del battesimo cristiano del re dei Franchi Clodoveo nel 406), e cioè i cattolici monarchici, e quanti invece erano a favore della Francia "figlia dei Lumi, della Rivoluzione e della Repubblica", e cioè i repubblicani, tra i quali la grande maggioranza dei protestanti e degli ebrei. Inoltre, non va dimenticato che l'8 dicembre 1864, Papa Pio IX aveva pubblicato l'enciclica "*Quanta cura*" alla quale era allegato il famoso "*Sillabo*", ossia "*Catalogo dei principali errori del nostro tempo*", che non solo condannava *ante litteram* il principio di separazione tra Chiesa e Stato ma auspicava che la religione cattolica romana fosse considerata come l'unica religione dello Stato, ad esclusione di tutte le altre.

Ciò nonostante, già la Comune di Parigi, il 2 aprile 1871, aveva decretato la separazione tra Stato e religioni affermando che "*la libertà di coscienza è la prima delle libertà*". Due anni dopo però, Mac Mahon istituiva il famigerato Ordine Morale che dava un potere assoluto alla Chiesa cattolica. Poi, a partire dal 1879, con l'arrivo al potere di Repubblicani radicali e socialisti, furono promulgate una serie di leggi e decreti che sancirono la progressiva laicizzazione della scuola e dello Stato:

- *1879*: soppressione del riposo domenicale obbligatorio;
- *1881*: laicizzazione degli ospedali e dei cimiteri;
- *1882*: la legge Jules Ferry istituisce la scuola pubblica gratuita e laica e l'istruzione obbligatoria; l'insegnamento morale e religioso che la legge Falloux del 1850 aveva reso obbligatorio viene sostituito dall'istruzione morale e civica;
- *1883*: soppressione delle cappellanie militari;
- *1884*: soppressione delle preghiere pubbliche (ad esempio all'apertura dell'Anno giudiziario);
- *1884*: ripristino del divorzio (che risaliva alla Rivoluzione e poi soppresso nel 1816);
- *1886*: legge Goblez grazie alla quale l'istruzione viene affidata unicamente a personale laico, mentre la legge Falloux sottometteva il maestro al prete;
- *1889*: obbligo del servizio militare per i seminaristi;
- *1901*: legge sulle associazioni, voluta da Waldeck Rousseau, prevista per dare uno statuto alle religioni, ma soprattutto per combattere lo strapotere delle congregazioni religiose cattoliche nel campo dell'istruzione; ogni congregazione doveva essere oggetto di una autorizzazione legislativa distinta; l'anno dopo, il nuovo Presidente del Consiglio, Emile Combes, respingerà tutte le domande di autorizzazione, ad eccezione di cinque;
- *1904*: 2500 scuole religiose vengono chiuse; decine di migliaia di "congreganisti" sono costretti all'esilio; si rompono le relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede, rottura che durò fino al 1920;
- *1905*: legge di separazione (9 dicembre 1905) votata da 341 deputati contro 233 e da 181 senatori contro 102.

LAICISMO

In Italia si continua a sostenere che la laicità alla francese è sinonimo di laicismo antireligioso. È vero invece che se le premesse della legge erano chiaramente ispirate a quello che fu chiamata *laicité de combat* la legge approvata il 9 dicembre 1905 inaugurò l'era della "laicità pacificata" (*laicité apaisée*) che dura tuttora con piena soddisfazione di tutte le religioni, musulmani compresi, ad eccezione, paradossalmente, della Federazione protestante di Francia che ha chiesto alcuni ritocchi. A questo proposito vorrei citare un passo del *Rapporto del Consiglio di Stato francese* pubblicato nel febbraio 2004 intitolato "*Un secolo di laicità*": "Per i padri fondatori della legge del 1905 e in seguito di quella del 1907 sull'esercizio pubblico dei culti, la laicità non significa relegare le religioni o le loro manifestazioni dallo spazio pubblico verso la sfera privata. Significa il rifiuto dell'accaparramento dello Stato e della società da parte delle religioni e, inversamente, del dominio dello Stato su queste ultime". Fin dall'inizio il Consiglio di Stato ha sempre garantito un'interpretazione liberale della legge del 1905.

In realtà, il termine "laicismo" – tanto in uso oggi in Italia – fu, se non coniato, ampiamente usato e abusato dal papa di allora per screditare la nuova legge e il processo di laicizzazione in atto da oltre un secolo. Per Pio X infatti, subentrato a Leone XIII nell'estate 1903, la libertà di coscienza, pietra angolare della legge, non era altro che una "peste". Per lui – come per i suoi successori – esisteva solo la libertà delle coscienze "illuminate" dal Magistero di Santa Romana Chiesa. Nulla da stupirsi quindi se già l'11 febbraio 1906 Pio X pubblicava un'enciclica violentemente ostile alla legge ("*Vehementer nos*"), in cui condannava fermamente il principio stesso della separazione. Il 10 agosto 1906, pubblicava un'altra enciclica ("*Gravissimo officii*") nella quale ordinava ai cattolici francesi di non creare associazioni culturali. Ordine in parte disatteso visto che nel 1907 si contavano circa 200 associazioni culturali cattoliche, raggruppare in seno alla "*Lega dei Cattolici di Francia*", di stampo gallicano.

BRIAND E JAURÈS

Briand e Jaurès erano comunque decisi a non cedere su questo punto, e intrapresero una lunga trattativa più o meno segreta con la Santa Sede per cercare di risolvere definitivamente la questione dei rapporti Stato/Chiesa per potersi dedicare a questioni più urgenti quali le necessarie riforme sociali a favore del proletariato. Bisognerà però attendere il 1924 per raggiungere un compromesso con la Santa Sede. Il nuovo Papa Pio XI, con l'enciclica "*Maximan gravissimanque*", autorizzava finalmente la costituzione di associazioni culturali diocesane. Così, la Chiesa cattolica romana riteneva di avere salvaguardato il principio gerarchico della propria organizzazione ecclesiastica. Da parte sua, il governo francese riteneva di non avere ceduto sul principio delle associazioni culturali. Occorrerà comunque aspettare più di vent'anni affinché la Chiesa cattolica si adegui del tutto al nuovo regime di laicità. Ancora nel 1929, l'enciclica "*Divini illius Magistri*" di Pio XI, che fu alla base del Concordato tra Stato italiano e Santa Sede, affermava: "*Non ci può essere istruzione completa e perfetta al di fuori dell'istruzione cristiana*".

È interessante al riguardo leggere ciò che ha scritto Giovanni Paolo II nella sua lettera ai vescovi francesi l'11 febbraio 2005, in occasione del centenario della legge: "Lungi dall'essere un luogo di scontro (la laicità) è realmente l'ambito per un dialogo costruttivo, nello spirito dei valori di libertà, di uguaglianza e di fraternità, ai quali il popolo francese è giustamente molto legato". Non poteva mancare una rievocazione del clima del 1905 che "fu un evento doloroso e traumatizzante per la Chiesa in Francia", né una critica al principio di laicità allora affermato che, secondo Wojtyla, "manteneva solo la libertà di culto, relegando allo stesso tempo la dimensione religiosa alla sfera del privato e non riconoscendo alla vita religiosa e all'istituzione ecclesiale un posto all'interno della società".

CORSIA PREFERENZIALE

Non manca un riferimento alla "legittima e sana laicità" cara a Pio XII, quella laicità cioè che concede una "corsia preferenziale" alle chiese nello spazio pubblico, in particolare all'unica vera Chiesa. Perciò non manca neppure l'esortazione ai vescovi francesi "chiamati a intervenire regolarmente nel dibattito pubblico sulle questioni importanti della società", nonché l'affermazione che "in nome della loro fede, i cristiani, personalmente o in associazioni, devono poter prendere la parola pubblicamente per esprimere le loro opinioni e per manifestare le loro convinzioni, apportando così il proprio contributo ai dibattiti democratici, interpellando lo Stato e i concittadini sulle loro responsabilità di uomini e di donne, in particolare nel campo dei diritti fondamentali della persona umana e del rispetto della sua dignità".

Come si vede, la lettera allude chiaramente alla strategia Wojtyliana di riconquista dello spazio pubblico istituzionale. Nell'insieme prevale un tono conciliante che non demonizza la cosiddetta "laicità alla francese" e che si differenzia dalle accuse di "deriva laicista" lanciate dal nuovo papa e da molti laici italiani, credenti e non. Secondo l'agenzia ADISTA, la lettera sarebbe stata redatta in realtà dagli stessi vescovi francesi. Se è così vuol dire che dopo un secolo di laicità, i vescovi e i cattolici francesi hanno assimilato la cultura laica e che il loro modo di rapportarsi alla società civile, di cui si sentono parte integrante, è alquanto diverso da quello dei cattolici italiani, a dimostrazione del fatto che la legge del 1905 è stata effettivamente una legge di pacificazione, non solo tra cattolici e laici, ma tra tutte le componenti, religiose e non, della società francese, indipendentemente dalle loro convinzioni.

Nel 1904 il pastore protestante Louis Lafon sulla rivista "*La Vie nouvelle*" di cui era direttore, scriveva quello che sarà nei fatti la laicità alla francese inaugurata dalla legge del 1905: "La religione è una faccenda di coscienza, la faccenda della coscienza individuale. Lo Stato ha solo da astenersi completamente da qualsiasi partecipazione e da qualsiasi azione nel campo religioso, e ha il diritto e il dovere di esigere in cambio dalle Chiese che esse non s'impiccino di volerlo dominare e modellare a loro piacimento".

Jean-Jacques Peyronel

*

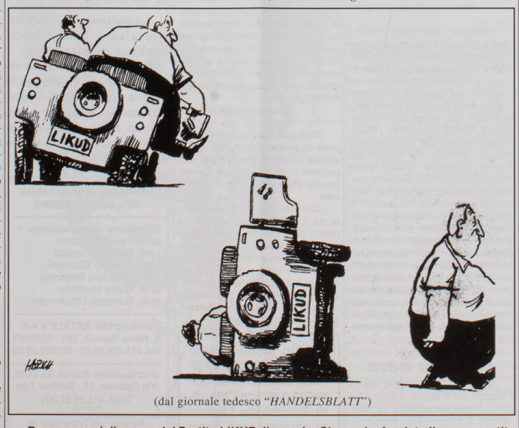
CATTURATO GOTOVINA CRIMINALE DI GUERRA

In un albergo delle Canarie, ove trascorreva sotto false generalità allegre vacanze, è stato catturato l'ex-generale croato Ante Gotovina, che il Tribunale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra accusa di aver ordinato in nome della "pulizia etnica" massacri di civili serbi dall'agosto al novembre 1995 e di aver sottratto i beni della popolazione serba della "Krajina" per impedire un eventuale rientro dei profughi.

Le forze militati croate sotto il comando di Gotovina hanno violato il diritto umanitario internazionale anche nella zona di Spalato dal 1992 al 1996 con l'operazione "Tempesta" deportando o uccidendo i civili per motivi razziali e politici e distruggendo città e paesi.

Altri criminali di guerra, fra cui il gen. Mladic e il presidente Karadzic, sono latitanti godendo della protezione degli ambienti nazionalisti.

Contro l'arresto di Gotovina si sono svolte nelle città della Croazia grandi manifestazioni popolari di solidarietà (70 mila dimostranti a Spalato). Ciò dimostra che la Croazia non sembra politicamente matura per entrare nell'Unione Europea.

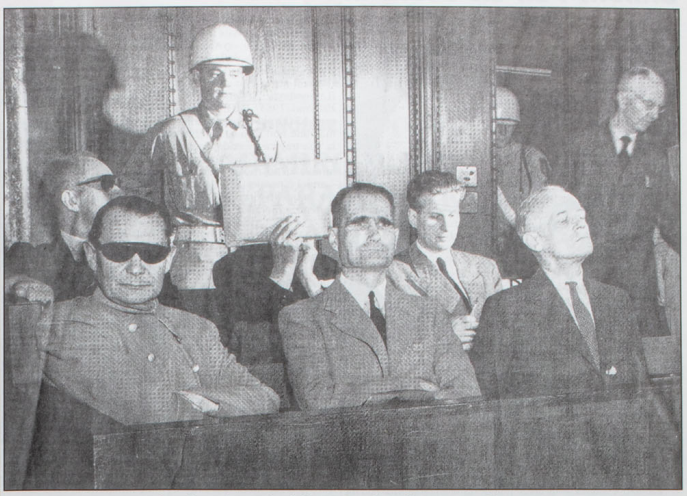


(dal giornale tedesco "*HANDELSBLATT*")

Dopo essersi dimesso dal Partito LIKUD, il premier Sharon ha fondato il nuovo partito AVANTI, in vista delle elezioni del prossimo marzo. Anche il più importante Partito dei palestinesi, AL FATAH, si è scisso in quanto il suo leader Barghouti (detenuto in Israele) ha fondato il Partito FUTURO, in vista delle elezioni palestinesi fissate al 25 gennaio.

60 ANNI FA I CRIMINALI NAZISTI ALLA SBARRA

IL PROCESSO DI NORIMBERGA



In primo piano, da sinistra, Goering, Hess, e von Papen

Al n° 76 della Fuerthstrasse, a Norimberga, sorge un edificio massiccio, imponente, austero che è sede del Palazzo di Giustizia della città, con annesso carcere situato nell'ampio giardino retrostante. Nulla differenzierebbe questo edificio da altri parimenti adibiti ovunque all'esercizio della giustizia se, al secondo piano, al fondo di un lungo corridoio, non spiccasse, su una parete, lucido e splendente, un grande cerchio bronzeo riportante la seguente iscrizione: "*Qui dal 20/11/1945 al 30/9/1946 si è svolto il processo ai principali capi del nazionalsocialismo tedesco e, successivamente, sino al 1949, ad altri soggetti tutti imputati di crimini contro la pace e l'umanità*". Il processo suddetto è uno dei più famosi di tutti i tempi, soprattutto per la valenza morale che gli si volle dare e per taluni riferimenti che ad esso si fecero nei successivi processi in varie parti del mondo con analoghe imputazioni (vedansi, ad es., quelli recenti contro Milosevic e Saddam Hussein).

Il principale fra i "Processi di Norimberga" si tenne in base al seguente riferimento formale: "Gli Stati Uniti d'America, la Repubblica Francese, il Regno Unito di Gran Bretagna e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche contro 22 imputati, individualmente o come membri di qualcuno dei gruppi o organizzazioni ai quali appartenevano", ritenuti colpevoli di uno almeno dei seguenti crimini: 1°) crimini di guerra; 2°) crimini contro la pace; 3°) crimini contro l'umanità; e 4°) cospirazione nella preparazione di una guerra di aggressione.

Gli imputati erano: *Hermann Goering*, Ministro dell'Aeronautica, Presidente della Corte marziale suprema, responsabile dell'economia di guerra; *Joachim von Ribbentropp*, Ministro degli Esteri (1983/'45); *Wilhelm von Keitel* Feld maresciallo WH, Capo di Stato Maggiore della Werhmacht e dell'Esercito (OKW e OKH); *Alfred Rosenberg*, Ministro per i territori occupati dell'Europa orientale e Capo Dipartimento Affari esteri (1934/'39); *Alfred Jodl*, Generale WH, Capo di Stato Maggiore Werhmacht; *Wilhelm Frick*, Ministro degli Interni (1943/'45), Protettore della Boemia e Moravia; *Julius Streicher*, Gauleiter della Francofonia, fondatore della rivista "*Der Sturmer*"; *Hans Frank*, Ministro della Giustizia, Governatore della Polonia; *Fritz Sauckel*, SS Oberfuehrer, Responsabile del progetto dei lavori coatti; *Ernst Kaltenbrunner*, SS Obergruppenfuehrer, Responsabile dei progetti "Eutanasia" e "Aktion Reinhard"; *Arthur Seyss – Inquart*, SS Obergruppenfuehrer, Cancelliere austriaco (1938/'39), Vice Governatore della Polonia (1939/'40), Commissario del Reich in Olanda (1941/'45); *Martin Bormann*, SS Ehrenfuehrer, Ministro senza portafoglio, Capo della Cancelleria di Hitler e suo delfino dal 1941; *Rudolph Hess*, Ministro senza portafoglio, capo della Cancelleria di Hitler e suo delfino sino al 1941; *Walter Funk*, Ministro dell'Economia e Presidente della Reichbank (1939/'45); *Erich Raeder*, Grande Ammiraglio, Comandante supremo della Marina da guerra (1935/'42); *Karl Doenitz*, Grande Ammiraglio, Comandante supremo della Marina da guerra (1942/'45), successore di Hitler; *Konstantin von Neurath*, Ministro degli Esteri (1933/'38), Protettore di Boemia e Moravia sino al 1941; *Baldur von Shirac*, Gauleiter e Governatore di Vienna; *Albert Speer*, Ministro per gli armamenti e la produzione bellica (1942/'45), Ispettore generale per le acque e per la ricostruzione di Berlino; *Franz von Papen*, Vice Cancelliere (1933/'34), Ambasciatore a Vienna e ad Ankara; *Hjalmar Schacht*, Ministro dell'Economia (1933/1938) Presidente della Reichbank (1933/1939), plenipotenziario per l'economia di guerra (1933/'38); *Hans Fritz*, responsabile delle trasmissioni radiofoniche e della propaganda del Ministro Goebbels; *Robert Ley*, Gauleiter del Rhineland, responsabile della deportazione dei lavoratori stranieri in Germania; *Gustav Krupp von Bohlen*, Presidente delle acciaierie Krupp AG e degli industriali tedeschi. Di questi imputati, Martin Bormann fu processato in contumacia, Robert Ley si impiccò nella sua cella il 25/10/1945 e Gustav Krupp non venne processato a causa della sua tarda età (ultrasettantacinquenne).

Le organizzazioni incriminate erano il Reichregierung (Governo del Reich), il Korps der Politischen Leiterder N.S.D.A.P. (Quadri dirigenti del Partito nazionalsocialista), il Schutzstaffeln der N.S.D.A.P. (Servizio di sicurezza del Partito nazionalsocialista, comunemente noto come SS, e comprendente il Sicherheitsdienst Ufficio di sicurezza noto come SD) la Geheime Staatpolizei (Polizia segreta di Stato, comunemente nota come Gestapo), le Sturmabteilungen der N. S. D. A. P. (Squadre d'assalto del Partito nazionalsocialista, comunemente note come SA) e gli appartenenti ai Quartier Generale e agli Alti Comandi delle Forze Armate germaniche (Wehrmacht).

Come si era giunti a tale processo? L'11 gennaio 1942, a seguito delle prime notizie trapelate e giunte in Gran Bretagna sulle atrocità che i nazisti stavano compiendo in tutta Europa e segnatamente nei campi di concentramento, si costituì a Londra la U.N.W.C.C. (*United Nation War Crimes Commission*, Commissione per i Crimini di guerra delle Nazioni Unite) composta da 14 membri di 6 Nazioni allo scopo di indagare sulle denunce che giungevano dai fronti di guerra (cosiddetta "*Dichiarazione di St. James Palace*"). Successivamente, a Mosca, l'1 novembre del 1943, questa Commissione venne confermata dai rappresentanti delle maggiori Potenze alleate e fu approvata direttamente dai "Tre Grandi" (Roosevelt, Churchill e Stalin) nelle Conferenze di Teheran (28/11/1943) e di Yalta (4/2/1945). L'8 agosto 1945, a Londra, le cosiddette quattro Grandi Potenze (U.S.A., U.R.S.S., Gran Bretagna e Francia) raggiunsero un accordo per la istituzione di un Tribunale Militare Internazionale (I.M.T.) per giudicare i responsabili dei crimini accertati. L'I.M.T. sarebbe stato composto da 4 giudici (più un sostituto per ciascuno di essi), uno per ciascuna delle Potenze vincitrici del Secondo conflitto mondiale, e da un Pubblico Ministero accusatore, sempre per ciascuna di tali Potenze. Gli accusati avrebbero potuto farsi difendere da un massimo di tre avvocati per ciascuno. I giudizi della Corte sarebbero stati inappellabili.

Gli U.S.A. nominarono in loro rappresentanza Frances Biddle, ex Ministro della Giustizia, come giudice e John Parker, Presidente di Corti federali d'appello, come sostituto, e, come Pubblico Ministero, capo del Collegio d'accusa, Robert H. Jackson, giudice della Corte Suprema degli USA, che ebbe come sostituto il magg. gen. William J. Donovan, capo dell'O.S.S. (Office of Strategic Service, che divenne C.I.A. nel 1947). Jackson nominò suoi assistenti al processo il col. Telfor Taylor, il magg. Lawrence Coleman, il capt. Ralph Morgan e gli avvocati Gordon Dean, Robert Storey, Thomas Dodd, Murray Bernays, Francis M. Shea e Sidney Alderman.

La Gran Bretagna nominò come giudice dapprima sir David Maxwell-Fyfe, presidente della B.W.C.E. (*British War Crime Executive*) e, come suo sostituto, Geoffrey D. Roberts, membro del Consiglio della Corona: in seguito, Maxwell-Fyfe fu surrogato, come titolare, da Geoffrey Lawrence e sir Norman Birkett venne nominato suo sostituto. Sir Hartley Shawcross fu designato Pubblico Ministero accusatore e Maxwell Fyfe passò al ruolo di suo sostituto. Come loro assistenti vennero scelti avvocati del Consiglio della Corona, come sir Thomas Barnes, Patrick Dean, Scott Fox, sir Francis Soskice e il magg. Elwyn Jones, che si affiancarono a Geoffrey D. Roberts.

La Francia nominò giudice Robert Falco, giudice di Cassazione, e, come suo sostituto, André Gros, professore di diritto internazionale all'Università di Parigi. Successivamente, al posto di Gros venne nominato sostituto Henri Donnedieu de Vabres, anch'egli giudice di Cassazione. Il ruolo di Pubblico Ministero fu affidato all'avvocato dello Stato, François de Menthon, con Charles Dubost, avvocato del foro di Nantes, come sostituto. Gli assistenti principali furono gli avvocati Gustav Deneuve, Louis Bleuegy, Arthur Roche de Villeneuve, Marc Sallustri oltre a André Gros.

L'U.R.S.S. designò come giudice il magg. I. T. Nikicenko, vice Presidente della Corte Suprema sovietica, e il ten. col. A. F. Volckov come suo sostituto. Roman A. Rudenko, Procuratore capo dell'Ucraina, fu nominato Pubblico Ministero accusatore e A. N. Trainin, membro della Corte Suprema dell'U.R.S.S. , suo sostituto. Come assistenti, i russi si giovarono del col. Juri Pokrovskij, del Consigliere d'Ambasciata U. A. Ivanov e degli avvocati Piotr Yashin, Josif A. Antropov e Maxim V. Oprim.

Presidente del Collegio giudicante fu nominato Geoffrey Lawrence. I principali difensori degli imputati furono gli avvocati Theodor Klefisch, Hans Laternser, Hans Marx, Gunther von Rohrscheidt, Otto Stahmer, Fritz Sauter, Alfred Seidl, Rudolf Dix e Alfred Thoma, tutti del foro tedesco.

L'atto di accusa, sottoscritto da Jackson, Shawcross, de Menthon e Rudenko, fu depositato presso quella che era la sede permanente dell'I.M.T. e cioè a Berlino: il testo è quello espresso all'inizio del presente articolo. Da Berlino esso venne immediatamente trasmesso a Norimberga , sede designata per lo svolgimento del processo, il 18/10/1945, un giorno dopo che era giunto a Berlino: lo stesso giorno ebbe luogo la sessione d'apertura, mentre la prima riunione alla presenza degli imputati si tenne il 20 novembre con la prima arringa di Jackson.

Il processo, le cui vicende sono sin troppo note per essere ripetute in questa sede (ne riferirono decine di migliaia di articoli di stampa, reportage, libri, migliaia di fotografie e filmati, e ne vennero anche prodotti successivamente film più o meno fantasiosi), mise chiaramente in evidenza, in base a una vastissima documentazione e alle testimonianze oculari presentate a centinaia durante il procedimento, le atrocità perpetrate dai nazisti nei territori occupati e nella stessa Germania, le deportazioni, gli eccidi di massa, gli orrori dei campi di concentramento e lo sterminio sistematico degli ebrei. La difesa si appellò essenzialmente al principio dell'obbedienza dovuta dagli imputati (specie se militari) ai loro superiori, e sulla circostanza che essi non potevano essere puniti per fatti che, quando erano stati compiuti, non erano considerati crimini di guerra: ma l'orrore che aleggiò nell'aula del tribunale per tutta la durata del processo fece prevalere le tesi dell'accusa.

Le sedute durarono 10 mesi: le sentenze furono emesse il 30 settembre e il 1 ottobre 1946. Le pene comminate ai vari imputati furono le seguenti:

Condanna a morte mediante impiccagione per Goering (suicidatosi con cianuro in cella il 30 ottobre), von Ribbentropp, von Keitel, Rosenberg, Jodl, Frick, Streicher, Frank, Kaltenbrunner, Sauckel, Seyss-Inquart e Bormann (in contumacia); *Ergastolo* per Hess, Funk e Raeder; *Venti anni di reclusione* per Speer e von Shirac; *Quindici anni di reclusione* per von Neurath; *Dieci anni di reclusione* per Doenitz; e *Assoluzione* per Schacht, Fritzsche e von Papen. Le sentenze capitali vennero eseguite il 15 ottobre nello stesso carcere di Norimberga, ove gli imputati erano stati detenuti per tutta la durata del processo.

Ebbe così termine il primo e principale dei processi che ebbero luogo in quella città: altri processi vi si tennero successivamente e di essi si è già trattato diffusamente nei numeri di gennaio/maggio de "L'INCONTRO".

Anche in Giappone, al termine della Seconda guerra mondiale, si tennero – ad opera di Tribunali Alleati – processi contro capi giapponesi accusati di crimini di guerra e atrocità: a Tokio, dal 3/5/1946 al 21/11/1948 si celebrarono i più importanti di tali processi contro 25 capi militari e politici, tutti condannati (7 di questi, fra i quali i gen. Hideki Tojo, Miyakonojo Midori e Kumiama Hakuta, alla pena capitale, eseguita nel dicembre 1948; e 18 a pene varie di reclusione comprese tra l'ergastolo e i 10 anni). Altri 5.000 processi furono celebrati, negli stessi anni, a Osaka, Kyoto e Nagasaki, a carico di oltre 42.000 giapponesi imputati per crimini di guerra ed essi si conclusero con le condanne a morte per 900 imputati.

Dagli insegnamenti scaturiti da questi processi derivarono alcuni principi successivamente fatti propri da Organismi internazionali, quali la Risoluzione ONU per la prevenzione dei crimini di genocidio (9/12/1948), la Dichiarazione Internazionale sui diritti dell'uomo (10/12/1948), l'aggiornamento della Convenzione di Ginevra sulle leggi e le regole di guerra (16/4/1949 coi successivi Protocolli aggiuntivi del 1977) e la Convenzione internazionale sull'abolizione dello Statuto sulla limitazione dei crimini di guerra e contro l'umanità (26/11/1968).

Non tutte le Nazioni, pur facenti parte dell'ONU, accettarono e ratificarono queste risoluzioni. Dal 1950 si sono tenuti, nel mondo, oltre 200 processi per crimini contro l'umanità: a quanti altri "Processi di Norimberga" dovremo ancora assistere?

Gustavo Ottolenghi

*

DIVIETO USA DI STAMPARE LIBRI SU AUTORI CUBANI

Nel settembre 2003 l'Ufficio di controllo dei Beni Stranieri del Dipartimento del Tesoro (OFAC) degli USA aveva decretato che coloro che pubblicano un'opera di autori cubani, iraniani o sudanesi, senza un'espressa autorizzazione, possono essere condannati a multe sino a un milione di dollari e ad una pena sino al massimo di 10 anni di reclusione.

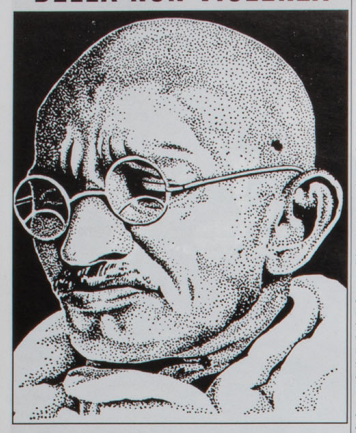
Inoltre è vietato ad un cittadino di essere coautore di un articolo o di un libro insieme ad un cittadino dei tre Paesi suddetti. Parimenti proibito aggiungere note, scrivere introduzioni, correggere, promuovere o pubblicizzare scritti di cittadini dei Paesi boicottati.

Il 30 novembre 2004 il quotidiano francese LE MONDE ha reso noto che, per effetto dei decreto dell'OFAC, non hanno potuto essere pubblicati quest'anno un'enciclopedia della musica di Cuba e un'antologia della letteratura ed un'opera della prevenzione dei terremoti nell'Iran.

Dopo aver definito illegali i decreti dell'OFAC alcune Organizzazioni di editori, ricercatori, scrittori e traduttori hanno deposto un ricorso alla Corte Federale di New York chiedendo la revisione immediata del regolamento istituito dall'OFAC. I ricorrenti si richiamano al 1° Emendamento della Costituzione degli USA che consacra la libertà di espressione e di stampa.

TRIBUNA PACIFISTA

GANDHI PER LA CULTURA DELLA NON VIOLENZA



II

La non violenza è la legge suprema. Durante il mezzo secolo di esperienza non mi è mai capitato di trovarmi in una situazione che mi obbligasse a dire che ero impotente, che non avevo alcuna risorsa in termini di non violenza.

La fede nella non violenza si fonda sul presupposto che la natura umana sia nella sua essenza una sola e che per conseguenza risponda infallibilmente alle profferte dell'amore… Il successo del metodo non violento non dipende dalla buona volontà dei dittatori, perché il resistente non violento dipende solo dall'infallibile assistenza di Dio, che lo sostiene in tutte quelle difficoltà che altrimenti verrebbero considerate insormontabili.

Gesù visse e morì invano se Egli non ci insegnò a regolare tutta la vita secondo la legge eterna dell'amore.

Shagliano di grosso quelli che non praticano la non violenza nei loro rapporti personali con gli altri ma sperano di usarla nelle questioni più grandi… La non violenza non è la sopportazione reciproca. Appena ci si convince che la non violenza è la legge della vita, è necessario praticarla nei confronti di coloro che sono violenti con noi; e questa legge deve valere tanto per le nazioni quanto per gli individui. Se c'è questa convinzione, il resto vien da sé.

Il mio ottimismo si fonda sulla fede nelle infinite possibilità dell'individuo di sviluppare la non violenza. Più la si sviluppa nel proprio animo, più essa diventa contagiosa fino ad espandersi in ciò che ci circonda e potrebbe inondare in breve tempo il mondo intero.

Nella non violenza il coraggio consiste nel morire, non nell'uccidere.

Per me la non violenza è un credo. Devo agire conformandomi ad esso, che io sia solo o che abbia dei compagni. È poiché la propaganda della non violenza è la missione della mia vita, mi ci dedicherò quali che siano le mie vicissitudini.

La non violenza, che è una qualità del cuore, non può venire da un appello alla ragione.

Coloro che sono attratti dalla non violenza dovrebbero, ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità, partecipare all'esperimento.

L'uomo in quanto animale è violento, ma in quanto essere spirituale non è violento. Nel momento in cui si risveglia l'elemento spirituale che è dentro di noi, non si può continuare ad essere violenti. O si progredisce verso la *ahimsa* o si affretta la propria rovina.

Una rivoluzione non violenta non è un programma per la presa del potere. E' un programma per una trasformazione dei rapporti, che si conclude con un trasferimento pacifico del potere.

La preghiera del cuore può riuscire dove nient'altro riuscirebbe.

Nel *satyagraha* la causa deve essere giusta e limpida tanto quanto i mezzi.

L'ideale del *satyagraha* non è rivolto a poche persone scelte - non è destinato solo ai santi e ai veggenti; è rivolto a tutti.

Nella non violenza le masse dispongono di un'arma che permette anche a un bambino, a una donna o a un vecchio decrepito di opporsi con successo al governo più potente. Se il tuo spirito è forte, la semplice mancanza di forza fisica cessa di essere uno svantaggio.

Nessun uomo è stato mai capace di descrivere completamente Dio. Lo stesso vale per la *ahimsa*.

Il primo principio dell'azione non violenta è la non collaborazione con tutto ciò che è umiliante.

Dobbiamo parlare chiaro e sostenere con forza le nostre convinzioni. L'inazione, in un momento esplosivo, non ha scusanti.

Sacrificare la propria vita per ciò che si ritiene giusto, ecco l'essenza del *satyagraha*.

La spada del *satyagraha* è l'amore, e la fermezza incrollabile che ne deriva.

L'addestramento al *satyagraha* è rivolto a tutti, indipendentemente dall'età e dal sesso, poiché esso è soprattutto mentale, non fisico. Nell'addestramento mentale non può esservi coercizione.

Il *satyagraha* è sempre superiore alla resistenza armata. Questo si può dimostrare efficacemente solo nei fatti, non con i ragionamenti… Il *satyagraha* non può mai essere usato per difendere una causa sbagliata.

Il *satyagraha* è un processo educativo dell'opinione pubblica che si rivolge a tutti gli elementi della società e finisce per rendersi irresistibile.

M. Gandhi

ARRUOLAMENTO FEMMINILE SENZA LIMITI NELLE FF.AA.

L'aliquota del 10% che limitava l'accesso alle donne nelle Forze Armate italiane sarà abolita. Già nei prossimi concorsi per l'Accademia militare di Modena non vi sarà alcun limite numerico per il personale femminile. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Giulio Fraticelli, ha dichiarato, in una conferenza-stampa, che il reclutamento volontario procede bene dopo la fine del servizio militare obbligatorio. Nel 2005 è previsto l'arruolamento di circa 23.500 volontari.

Nazionalismo U.S.A.

PREVEDIBILE L'UCCISIONE DI GIOVANNI GENTILE

Ho già avuto modo di parlare del filosofo Giovanni Gentile e della sua terribile fine. Val la pena di leggere – o rileggere, dato che si tratta della 2a edizione – il volume di Luciano Canfora su questo argomento *(La sentenza, Sellerio editore, Palermo 1985) 2005, pagg 460 euro 13.00)* per l'accurata informazione non solo su Gentile e la sua tragica vicenda, ma sui tanti personaggi che ruotano attorno a lui nel ruolo di camerati – amici o nemici – o, all'opposto, in quello di avversari combattenti schierati dall'altra parte.

La cosa che può sorprendere chi non abbia attraversato i momenti di quella crudele guerra civile, è il clima feroce di quei giorni. Sull'Italia era scesa una cappa di odio, che impediva a molti di ragionare e sollecitava i più bassi istinti. Canfora parla di un clima di terrore, che alcuni raggruppamenti fascisti avevano diffuso, praticando la tortura come unico mezzo per aver ragione dei cosiddetti ribelli, sfuggenti al controllo e agli ordini di un governo imposto dallo straniero invasore.

O si era di qua – e si stava con il duce, che pur aveva accettato di presentare le dimissioni al re in occasione del Gran Consiglio del fascismo (25 luglio 1943) e quindi non aveva più alcun titolo ad essere considerato capo del governo – o invece ci si schierava di là, con il re, unico e legittimo rappresentante della nazione, pur fuggito vilmente da Roma, e allora – per i neofascisti – si era traditori della patria, soltanto degni di fucilazione.

Gentile – che il 25 luglio si era dichiarato disposto a collaborare col governo Badoglio – dopo l'otto settembre era ritornato al suo antico amore e si era schierato con il peggior fascismo, quello di Salò. Ma aveva trovato la feroce opposizione dei gruppi più intransigenti, alla Farinacci. Era stato chiamato a ricostruire l'Accademia d'Italia, ma alla cerimonia inaugurale solo dieci accademici su ottanta si erano presentati: e gli assenti non si erano curati di mandare neppure un biglietto di scuse.

Il corrispondente svizzero della *Gazete de Lusanne* – Gentizon – in un articolo di commento allo smacco della iniziativa, parla di *grève perlée* (sciopero a singhiozzo) e giunge alla conclusione che *"le president de l'Académie d'Italie n'a plus qu'une chose à faire: demander la dissolution de cet Institut"*. Gentile non aveva mancato di criticare l'intransigente fanatismo dei vari Pavolini e Carità, per citare i più esagitati. Si rivolge a Mussolini per difendere Aldo Braibanti, un arrestato dalla banda Carità: *"Gli ho scritto – confida a un amico – per dirgli, denunciando i metodi della polizia politica (cioè della RSS di Carità), che non così si può ricostruire l'Italia… La persecuzione poliziesca è oggi uno sconcio senza pari e nessuno può approvarne i metodi stolti e brutali… Ho scritto a Mussolini che questi metodi debbono cessare subito; e gli scriverò anche che, se ciò non avverrà, io manderò a farsi fo… lui e il fascismo"*.

Nello stesso periodo aveva scritto a Biggini, ministro del governo Mussolini, "per rimediare all'arresto di Giuseppe De Robertis", professore universitario: *"È stato qui arrestato il prof. Giuseppe De Robertis di questa Università con imputazioni assolutamente inverosimili, tra la maraviglia e il rammarico dei suoi colleghi"*. Risulta anche che la morte violenta gli impedì di parlare con Mussolini in difesa di tanti altri ingiustamente accusati.

Gentile riceveva lettere anonime minatorie in continuazione, "quasi con assoluta certezza di parte fascista". Era stato pedinato da alcuni sconosciuti per diversi giorni. Eppure fu lasciato senza scorta.

Il giorno 15 aprile verso le 13.30 tornava a casa a Villa Montalto in via del Salviatino. L'automobile su cui viaggiava si fermò davanti al cancello e l'autista scese per aprirlo. Un gruppo di due giovani si avvicinò al finestrino e chiese all'unico passeggero, che aveva abbassato il vetro, se su quell'auto viaggiava il prof. Gentile. Alla risposta affermativa, gli spararono sette colpi. Poi si allontanarono senza ostacoli. L'autista rimase un attimo paralizzato dal terrore, poi riprese coraggio e trasportò il Gentile, probabilmente già morto, all'ospedale di Careggi, dove lavorava come medico uno dei figli. La notizia fu data in ritardo con molte esitazioni e contraddizioni.

Il Gentile era al centro di contestazioni sia da parte della Resistenza, rappresentata in particolare dal rettore della Università di Padova, Concetto Marchesi, sia da molti ambienti fascisti. Da un rapporto inviato in quei giorni (21-22 aprile 1944) a Marchesi da Franceschini, suo collaboratore, si ha la notizia che Gentile sarebbe stato ucciso da un commando fascista.

Qualche mese dopo ebbe inizio l'attacco alleato per la liberazione di Firenze, preceduto dall'insurrezione popolare e da gruppi di partigiani. La confusione era estrema. Ma quando Firenze fu finalmente liberata, dovevano in qualche modo venire al pettine i nodi lasciati dall'uccisione di Gentile.

Comincia così il balletto dei rimpalli e delle informazioni tendenziose, che ancor oggi dura. Dopo la tempesta suscitata dalla scoperta (1981) delle liste di Gelli (il Gran Maestro della loggia segreta P2), apparve una notizia su *"Il Giornale"* che riguardava l'attività di costui nel 1944, quando era ufficiale repubblichino di collegamento tra fascisti di Salò e tedeschi da un lato e partigiani e alleati dall'altro (G. Moncini: Gelli col benepiacito di un comunista da repubblichino divenne partigiano).

La ricostruzione dell'attentato a Gentile diviene assai problematica e quasi impossibile: iniziativa dal basso o ordine dall'alto? Intervento di ufficiali di collegamento italiani presso il servizio di informazioni britannico? Operazione sporca del SOE (*Special Operation Executive*), come ritiene il maggiore Jan Greenlees, dirigente del PWB e buon conoscitore di guerra segreta degli alleati in Italia? Operazione condotta dai Gap (Gruppi di azione partigiana) comunisti con il beneplacito del Partito o solo per iniziativa di alcuni compagni operanti sul territorio?

Comunque la morte del filosofo "giunse al momento giusto per quasi tutti i protagonisti di questa vicenda". Esisteva infatti una convergenza di interessi fra forze contrapposte ma comunicanti, "grazie a quel sapiente intreccio di fili che la guerra segreta sa costruire anche nel pieno dei più radicali e inconciliabili conflitti". La ricostruzione del Canfora si legge tutta d'un fiato: ha il pregio di essere scritta in modo avvincente, con momenti di suspense. Gli assassini – o l'assassino? – rimangono, provvisoriamente, nelle pieghe della Storia e il lettore ha solo modo di fare qualche supposizione. Ma forse è meglio così: diceva Euripide che "il tempo dirà tutto alla posterità. È un chiacchierone e per parlare non ha bisogno di essere interrogato".

Paolo T. Angeleri

PARLANO I LETTORI

Pera

Il presidente del Senato, Marcello Pera, è di nuovo nell'occhio del ciclone. Stavolta non più per lo sconsiderato appoggio alla Santa Sede, ma per una scorretta ingerenza al fine di appoggiare l'imprenditore Marcellino Gavio proprietario per l'84% della società Autostrade liguri-toscane, inquisito dalle Procure di Milano e Torino.

La Guardia di Finanza ha intercettato le telefonate di Gavio, da cui risulta che Pera appoggiava alla presidenza di tale Società il sindaco di Forte dei Marmi, il medico Roberto Bertola (Forza Italia).

Inoltre il Sindaco di Lucca, Pietro Fazzi, ha denunciato che Pera aveva fatto pressioni indebite su di lui affinché vendesse all'ENEL la Gesam-Gas, azienda municipalizzata lucchese. Per ritorsione il Fazzi è stato sospeso dal Partito, ma poi ha denunciato Pera alla magistratura.

Per "dignità delle istituzioni" il coordinatore regionale della Margherita si è chiesto se sia compatibile la permanenza di Pera nella seconda carica dello Stato. È bene che l'opinione pubblica conosca e giudichi questi comportamenti così poco edificanti.

Luciano Parrelli (Firenze)

Il prof. Pera, docente di filosofia teoretica a Catania e poi a Pisa, autore di un libro su Popper, ha assunto posizioni che egli stesso ha definito un'evoluzione critica del proprio pensiero sull'Europa "fittizia", sulla bioetica e sul laicismo "deteriore", sulla politica estera, sull'integrazione degli islamici, sulla difesa dell'identità occidentale, sulla nostra formazione "giudaico – cristiana e liberale", ecc. A forza di evolversi nella politica ha appoggiato le pretese del Vaticano e, come osserva il nostro lettore, anche gli interessi privati di talune persone.

Certamente queste metamorfosi intellettuali e questi appoggi politici non fanno onore a chi presiede il Senato.

Ruini

La nuova crociata del cardinale Ruini in vista delle elezioni politiche nella primavera 2006 si accentra su vari temi: l'aborto, gli omosessuali, i matrimoni misti.

Non capisco perché, tutto ad un tratto, venga ripresa la polemica sull'aborto, a suo tempo legittimato dal referendum popolare. L'embrione non è una persona. Diventa tale quando esce dall'utero materno e comincia ad esistere indipendentemente. Infatti solo al momento della nascita acquista capacità giuridica.

Poi Ruini attacca gli omosessuali (dimenticando lo scandalo dei

sacerdoti pedofili negli USA e altrove), che sarebbero incompatibili con la religione cristiana e costituirebbero una *"realtà destabilizzante per le persone e la società"*.

Infine sconsiglia i matrimoni misti fra cattolici e musulmani. È vero che questi ultimi sono inassimilabili e considerano le donne in uno stato di inferiorità, per cui i matrimoni spesso falliscono. Ma bisogna pur tenere conto dei musulmani della seconda o terza generazione residenti nel nostro Paese, che ne hanno accettato la cultura. Comunque l'esortazione di Ruini palesa sempre il principio di autorità clericale avverso alla libertà individuale.

Giuliana Lotti (Parma)

Ottolenghi

Leggo sempre con interesse gli articoli di carattere storico di Gustavo Ottolenghi pubblicati su L'INCONTRO. Vorrei qualche notizia sull'Autore.

Maria Pia Rosati (Milano)

Gustavo Ottolenghi, medico radiologo nato a Torino, residente a Sanremo, si è affermato nella ricerca storiografica pubblicando saggi e tenendo conferenze sul nazismo, sui campi di concentramento, sulla 2° guerra mondiale. I suoi libri: "La mappa dell'Inferno" *(1993),* "Arbeit macht frei" *(1995),* "Storia postale dell'antisemitismo nazista" *(1996),* "Gli uomini del Fuhrer - dizionario" *(2001) hanno trovato collocazione anche in prestigiosi Istituti internazionali (Memorial Holocaust Museum di Washington, Yad Washem di Gerusalemme, Musei di Auschwitz, Lublino, Buchenwald). Nel 1997 ha pubblicato il libro* "Gli italiani e il colonialismo" *che rivela la repressione condotta sulle popolazioni indigene (campi di detenzione, violenze, torture, esecuzioni, malversazioni) nei primi decenni del XX secolo, allorché si formarono le colonie italiane in Africa.*

Cronaca nera

Il processo ad Anna Maria Franzoni per il delitto di Cogne ha diviso l'opinione pubblica fra innocentisti e colpevolisti. Personalmente mi sembra dubbia la responsabilità della Franzoni, anche perché ritengo quasi impossibile che una madre uccida senza alcuna motivazione il proprio figlioletto nel contesto di una famiglia felice. Gradirei conoscere cosa ne pensa L'INCONTRO.

Ortensia Lizzetto (Novara)

Negli anni Trenta dello scorso secolo l'Italia fu divisa sull'identità dello "sconosciuto di Collegno" cioè se costui ospitato nel manicomio di Collegno fosse l'ex-tipografo pregiudicato Bruneri o il capitano dott. Canella, disperso in guerra. Nonostante il riconoscimento di quest'ultimo da parte della moglie l'impostore Bruneri fu condannato dal Tribunale e poi convisse con la donna in Brasile sino alla morte. Il nostro giornale non si occupa di cronaca nera. Tuttavia, per rispondere al quesito della lettrice, riteniamo che la Franzoni sia colpevole: l'aver infierito sulla testa del piccino con ben 17 colpi anziché con due o tre, dimostra che essa ha agito con un automatismo psichico durante il quale era inconsapevole del raptus che la possedeva. Per queste modalità del delitto la Corte d'Assise d'appello ha giustamente disposto una perizia psichiatrica, che il discusso difensore avv. Taormina ha rifiutato per ovvie ragioni.

Questo giornale

Ho notato che L'INCONTRO si pubblica da 57 anni, un primato giornalistico davvero ragguardevole. Però il formato e l'impaginazione di esso sono rimasti identici nel corso di tanti anni. Non sarebbe opportuno, per facilitare la lettura, adeguarsi al nuovo costume tipografico che riduce le dimensioni della fogliazione?

Giulio Repetti (Milano)

Non ci interessa la moda, seguita da parecchi quotidiani, di sostituire il formato tradizionale su 9 colonne in un "tabloid" più maneggevole. Ogni giornale ha il proprio stile.

Ci sembra che l'attuale formato de L'INCONTRO, analogo a quello di taluni quotidiani italiani ormai storici, sia più valido. Serve per leggere un articolo lungo senza rimandi in altre pagine. E se, dopo la lettura, non viene conservato in archivio come documentazione, serve ottimamente per confezionare i pacchi.

Non pubblichiamo lettere prive dell'indirizzo del mittente, che ne garantisca l'identità. Preghiamo i lettori di scrivere testi brevi su argomenti di interesse generale.

LIBRI RICEVUTI

Franco Gavello: *"Cartamoneta italiana"* edizioni numismatiche Montenegro, Torino, 1996, lire 300.000

Silvio Alovisio: *"Voci del silenzio"* la sceneggiatura nel cinema muto italiano, ed. Museo Nazionale del Cinema, Torino, 2005, euro 27,50

L'IPOTENUSA rivista del Centro di documentazione della Loggia di Pinerolo, diretta da G. Gabotto, Pinerolo

Michele Calandri: *"Dino Giacosa, le solitudini, le passioni"* a cura dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, editore EGA, Torino, 2005, euro 14.

Sauro Mattarelli: *"Dialogo sui Doveri"* il pensiero di Giuseppe Mazzini, editore Marsilio, Venezia, 2005, euro 6.

Massimo Consoli: *"GAYDAY"* grande calendario GLBT, annuario dei personaggi più importanti nella storia universale della comunità varia, edit. Fabio Croce, Roma, 2005, euro 10.00.

"PAGINE APERTE" mensile bibliografico, editoriale Libri Paoline, Milano, 2005.

Aldo Mirotti: *"Bisogna aver ragione domani…"* lettere dal carcere di un detenuto politico, archivio di Neni Casali Mirotti, ed. ANPPIA di Casalpusterlengo.

Jole Marmiroli: *"Antonio Manzi, partigiano cattolico assassinato a Fossoli"* Biblioteca Archivio Aldo Ravelli, 2005.

BASE MILITARE USA VIA DALLA SARDEGNA

In seguito ad un accordo tra il Ministro italiano della Difesa, Antonio Martino e il suo collega Donald Rumsfeld, la base militare USA di Santo Stefano - La Maddalena – una delle 850 basi americane sparse nel mondo – sarà trasferita. Era stata istituita nel 1972.

Da oltre 30 anni migliaia di militari americani hanno occupato, con le proprie famiglie, 20 Kmq di territorio, mentre sommergibili a propulsione nucleare in forza alla VI Flotta e grandi piroscafi attraccavano al porto dell'isola.

Il Consiglio Regionale della Sardegna aveva votato, un anno fa, una mozione chiedendo un'analisi seria delle sostanze inquinanti e radioattive trovate nelle acque attorno al porto (tracce di torio 234) e lo smantellamento graduale della base U.S. Navy, protetta da un lungo muro, con un accesso rigorosamente vietato agli estranei. Vi risiedono attualmente 3000 militari americani, 162 impiegati civili italiani, 200 occupati nell'arsenale e 5000 componenti delle famiglie americane.

Un Comitato scientifico per monitorare aria, terra e acqua aveva accertato in tale zona 5 casi di malformazione cranica di neonati e valori di radioattività 400 volte superiori alla norma.

A TORINO MOSTRA DEL PITTORE DELVAUX

Il celebre pittore belga Paul Delvaux è protagonista, nei saloni del Palazzo Bricherasio a Torino, di una importante Mostra intitolata *"Il surrealismo di Delvaux tra Magritte e De Chirico"*.

40 tele e 20 disegni del maestro (1897 - 1994) palesano le sue doti, i suoi legami artistici con la metafisica di Giorgio De Chirico e l'ermetismo di René Magritte. L'immagine femminile, che si configura come un essere arcano, talvolta coinvolto in metamorfosi, spesso esibito nella sua fisica nudità, riempie i suoi quadri con uno stile fantasioso personalissimo che rende subito identificabile l'autore.

Sezioni della Mostra presentano opere di De Chirico, Magritte, di Permeke e Spilliaert, artisti poco noti in Italia.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perchè viva L'INCONTRO" continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 2275,71.

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Paolo Angeleri
prof. Marco Brunazzi
prof. Giorgio Giannini
arch. Gabriele Manfredi
prof. Maria Mantello
dott. Gustavo Ottolenghi

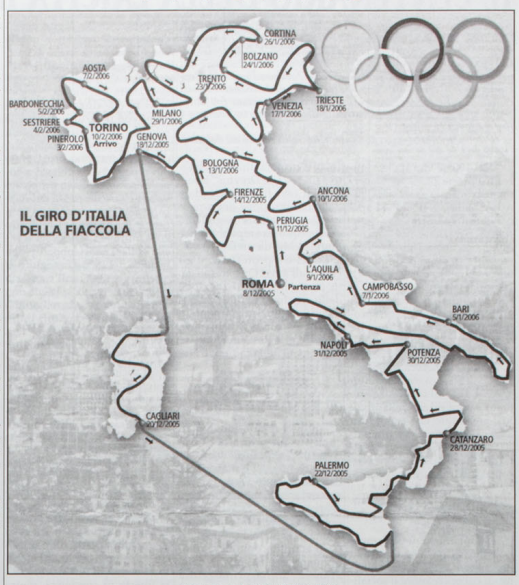
Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 011.226.99.80 - 011226.99.90

Distribuzione: Fratelli De Vietti
Via Cebrosa, 21 - Settimo T.se
Telef. 011.89.57.301

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

OLIMPIADI INVERNALI A TORINO



(dal giornale *"LA STAMPA"*)

Una bella attrice greca in veste di sacerdotessa attorniata da 21 ancelle in tunica bianca l'8 dicembre ha impugnato la fiaccola di Olimpia Antica e iniziato la corsa verso lo stadio di Atene. Qui Stefano Baldini, vincitore della maratona delle ultime Olimpiadi, riceverà la fiaccola per iniziare il lungo viaggio sino allo stadio di Torino per le Olimpiadi invernali che iniziano il 10 febbraio 2006. In Italia la fiamma olimpica sarà trasportata dai tedofori in un lungo viaggio attraverso tutte le province, percorrendo oltre 11.000 km, prima di accendere, secondo la tradizione, il braciere per la durata dei Giochi.